

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**“La storia sta quindi a dimostrare”. Le valli alpine durante la riforma delle circoscrizioni comunali di età fascista**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1801515> since 2022-02-28T22:11:08Z

*Publisher:*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**“La storia sta quindi a dimostrare”.**  
***Le valli alpine durante la riforma delle circoscrizioni comunali  
di età fascista***

FLAVIA NEGRO

Il 6 ottobre 1927 una lettera anonima viene spedita al ministero dell'interno, all'indirizzo di Benito Mussolini<sup>1</sup>. L'autore, che si firma semplicemente “Un Siciliano”, dichiara subito la sua salda dedizione al capo del governo («sono un vostro devoto, sono un vostro ammiratore»), per poi spiegare le gravi e pressanti ragioni che lo hanno spinto a scrivere: Mussolini, certamente mal consigliato dai suoi («i Deputati, i Prefetti, i Segretari Federali v'ingannano, essi, o per cortigianeria, o per vile tornaconto, o per detestabile paura non vi dicono la verità»), è incorso «in un grande errore politico» al punto da far temere il suo «allontanamento dal Governo», con «conseguenze letali per la Patria»<sup>2</sup>. Nel giro di poche righe si capisce che a motivare una tale preoccupazione è la decisione di Mussolini di mettere mano alle circoscrizioni comunali, decisione da cui era scaturito, nel marzo di quello stesso 1927, il regio decreto legge n. 383, ovvero il provvedimento che aveva conferito al governo la facoltà per i successivi due anni, con il vantaggio di un deciso snellimento delle procedure burocratiche, «di provvedere ad una revisione generale delle circoscrizioni comunali per disporre l'ampliamento o la riunione»<sup>3</sup>. La gente comune – continua la lettera – ha inteso la misura come la volontà di colpire i piccoli comuni, pensa che «un grandissimo numero di essi saranno quanto prima destinati a sparire», e per questo «tutte le popolazioni dei piccoli centri [...] vivono in tormentosa trepidazione per il loro destino». Se tutto ora sembra ancora tranquillo, è «per-

---

<sup>1</sup> ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1925-1927), b. 2004, fasc. “Soppressione della Sottoprefettura di Acireale”. Si forniscono qui di seguito le abbreviazioni utilizzate nel saggio: ACS = Archivio Centrale dello Stato; ASBi = Archivio di Stato di Biella; ASCB = Archivio Storico Città di Biella; ASVc = Archivio di Stato di Vercelli; ASPrVc = Archivio Storico della Provincia di Vercelli; GU = Gazzetta Ufficiale; RDL = Regio Decreto Legge.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Il RDL del 17 marzo 1927 n. 383 dà la possibilità di procedere alla revisione delle circoscrizioni comunali in deroga alle norme della legge comunale e provinciale vigente (cioè quella del 1915, con le modifiche introdotte dal regio decreto del 1923), «senza l'osservanza della procedura ivi prescritta» (GU n. 75 del 31 mar. 1927, p. 1392, art. 1). Sull'iter che ne deriva: oltre, testo fra le nn. 21-22, 26-33.

ché le Autorità Politiche tengono soffocata con le minacce più severe qualsiasi esplosione dell'anima esulcerata», ma se Mussolini vuole evitare che schiere di nemici («muti, ma sempre nemici») gli sorgano innanzi, se vuole evitare di «alimentare quel fuoco latente, dal quale un giorno sciaguratamente potrebbe divampare l'incendio», receda dal suo proposito, perché «delle popolazioni non si dispone così facilmente come mandrie di pazienti ovini», esse, si sa, «vivono di tradizioni, vivono di memoria, hanno le loro storie, spesso gloriose, ed alla loro autonomia amministrativa, alla propria indipendenza, ci tengono come l'uomo al suo onore, alla sua donna»<sup>4</sup>.

Ci siamo soffermati sui contenuti di questa lettera perché sono assai indicativi di ciò che la riforma delle circoscrizioni comunali – che fra il 17 marzo 1927 e il 31 marzo 1929 coinvolse nei suoi procedimenti oltre 2000 comuni, circa un quinto del totale dei comuni italiani<sup>5</sup> – rappresentò per l'Italia cittadina e rurale di quell'epoca. La notizia del provvedimento, giunto peraltro dopo una serie di interventi mirati e di grande risonanza pubblica (la Grande Milano nel 1923<sup>6</sup>, con l'accorpamento al capoluogo di 11 comuni, e nel '26 la Grande Genova<sup>7</sup>, con l'aggregazione di ben 19 comuni)<sup>8</sup>, si propaga come una scossa tellurica lungo la trama insediativa del paese, sollevando speranze e timori, e una quantità tale di reazioni da prorogare gli effetti della legge ben oltre la scadenza prevista: per oltre un decennio il ministero dell'interno, cui fanno capo le pratiche d'aggregazione, deve far fronte a sempre nuove richieste, moltiplicate dall'effetto domino cui ogni

---

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> All'inizio della riforma i comuni italiani sono più di 9000: per il numero di quelli coinvolti nella riforma vedi oltre, par. 5.

<sup>6</sup> Sul progetto della Grande Milano, realizzato nel 1923 (RDL n. 1912 del 2 sett. 1923, in GU n. 229 del 29 sett. 1923, p. 6161), e che di fatto raddoppia il territorio comunale (da 76 a 185 kmq): E. COLOMBO, *La politica fascista delle aggregazioni e il progetto della «Grande Milano»*, in *Milano e territori contermini: l'ordinamento amministrativo, 1750-1923*, a c. di E. COLOMBO, E. PAGANO, Bologna 2016, alle pp. 273-316, p. 279.

<sup>7</sup> Quello della Grande Genova (RDL n. 74 del 14 gen. 1926, in GU n. 17 del 22 gen. 1926, p. 276) è il più ambizioso dei progetti concepiti in quegli anni. L'aggregazione a Genova di 19 comuni sestuplica il territorio comunale, che passa da 34 a 234 kmq: K. LAVAGNA, *Genova*, in *La Grande Genova, 1926-2006*, a c. di E. ARIOTI, L. CANEPA, R. PONTE, Genova 2008, pp. 145-165.

<sup>8</sup> A queste vanno aggiunte, fra le aggregazioni più eclatanti che giunsero a conclusione anteriormente alla riforma, la Grande Trento, con 10 comuni (RDL n. 1798 del 16 sett. 1926, in GU n. 251 del 29 ott. 1926, p. 4736), e la Grande Napoli, alla quale vennero aggregati, con 2 decreti diversi, nel 1925 e nel 1926 (RDL n. 2183 del 15 nov. 1925; n. 1002 del 3 giu. 1926: rispettivamente in GU n. 293 del 18 dic. 1925, p. 4962; e n. 141 del 19 giu. 1926, p. 2571) 8 comuni.

proposta, per il solo fatto d'essere stata avanzata, dà adito<sup>9</sup>. I dossier relativi a queste questioni, conservati in gran numero presso l'archivio centrale dello stato e gli archivi di stato delle varie provincie, sono ancora largamente inesplorati dalla storiografia, che si è finora concentrata sull'analisi di *case studies* di particolare rilievo (sostanzialmente gli interventi in ambito urbano, sulle "grandi" città) mentre quasi assenti sono le ricostruzioni di dimensione provinciale<sup>10</sup>. Eppure è proprio a livello dei comuni più piccoli – per il carattere comparativo e sistematico degli studi che preludono ai progetti di accorpamento<sup>11</sup>, e forse anche per un linguaggio meno controllato e standardizzato rispetto ai dossier prodotti dai più avvertiti apparati burocratici urbani<sup>12</sup> – che si può cogliere appieno lo straordinario interesse storico dei progetti di accorpamento. Il criterio principale per proporre la modifica della circoscrizione è l'incapacità di un comune «per ragioni topografiche, di popolamento e finanziarie [...] di adeguatamente provvedere a

---

<sup>9</sup> Il 1929, con la mancata proroga della legge, costituisce comunque un discrimine significativo: non in merito alla quantità di domande di aggregazione inoltrate al ministero, che continuarono ad essere numerose anche dopo la scadenza del decreto, ma per la loro percentuale di successo: vedi oltre, n. 37, e par. 5. Sull'effetto domino vedi oltre, testo in corr. della n. 61.

<sup>10</sup> Il punto sulla storiografia in M.L. STURANI, *Dinamiche urbane e circoscrizioni comunali in età fascista: il progetto fallito della Grande Torino*, in *Orizzonti di cittadinanza: per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli 2016, pp. 237-260, alle pp. 237-238. Nel 2006 il convegno *La Grande Genova, 1926-2006*, a c. di E. ARIOTI, L. CANEPA, R. PONTE, Genova 2008, ha aperto una prospettiva comparativa, affiancando allo studio del caso genovese (vedi il saggio di Karina Lavagna citato sopra, n. 7) le esperienze di Milano (E. COLOMBO, *Milano*, pp. 167-186, ripubblicato nel recente volume citato sopra, n. 6) e Venezia (G. SCHIAVON, *Venezia*, pp. 187-203). Altri studi sui singoli casi di Bologna (E. ARIOTI, *Il dibattito sulla "grande Bologna", 1926-1937*, in *Bologna: città e territorio tra 800 e 900*, a c. di P.P. D'ATTORRE, Milano 1983, pp. 237-265), Cagliari (M.C. DANTONI, *1928: i Comuni del Campidano e la "grande Cagliari"*, in «Le Carte e la Storia», 2/2000, pp. 175-189). Con alcune importanti eccezioni (vedi G. MARTUFI, *La riforma amministrativa del 1927 ed il nuovo assetto demografico e territoriale della provincia di Pesaro e Urbino*, in *Dal tramonto all'alba. La provincia di Pesaro e Urbino tra fascismo, guerra e ricostruzione*, a c. di A. BIANCHINI - G. PEDROCCO, Bologna 1992, pp. 137-154, e V. TIGRINO, *Riforme centrali e dinamiche locali. Accorpamenti di comuni in Basso Piemonte nel periodo fascista*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a c. di R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria 2007, pp. 263-79), mancano studi che prendano in esame il livello provinciale.

<sup>11</sup> Gli interventi sui piccoli comuni sono l'esito di analisi complessive della struttura insediativa della provincia: vedi ad es. MARTUFI, *La riforma* cit., p. 149.

<sup>12</sup> Già solo per la nostra area si coglie in modo evidente la differenza - in termini di spontaneità e anche di spazio lasciato a voci non istituzionali - fra i dossier dei grossi centri come Biella e Vercelli e quelli relativi ai centri più piccoli. Si tratta di una differenza significativa dal punto di vista esegetico, in quanto permette di cogliere, al di là delle formule retoriche e precostituite ovunque dominanti, come certi principi erano tradotti e maneggiati nel linguaggio corrente.

tutti i servizi obbligatori»<sup>13</sup>, una formula che lascia bensì ampi margini di interpretazione (quali sono i servizi obbligatori in rapporto al numero di abitanti? e soprattutto chi ne valuta l'adeguatezza?) ma che nello stesso tempo obbliga, anche quando intervengano banali interessi di parte, a formulare le richieste in modo almeno apparentemente oggettivo, accompagnandole con analisi mirate e l'indicazione di specifici parametri di valutazione: si deve in altre parole documentare l'improrogabile necessità dell'ampliamento territoriale, dimostrando dati alla mano che senza l'ampliamento richiesto il centro si trova nell'impossibilità di avere servizi pubblici funzionanti ed efficienti (dalle scuole alle vie di comunicazione – strade, ferrovie –, dall'acquedotto alle fognature) e di sostenere l'altrettanto necessario sviluppo economico che è – inutile dirlo – fra i primi obiettivi dell'illuminato governo fascista. Questa esigenza argomentativa fa sì che ogni progetto sia accompagnato da corposi memoriali a sostegno o contro l'iniziativa (normalmente essi riflettono, rispettivamente, le posizioni della comunità aggregante contro quella di cui si minaccia l'estinzione, ma a volte le due versioni sono l'esito di spaccature interne alla medesima comunità), i quali non si limitano agli aspetti economici, ma chiamano in causa ragioni di ordine storico, economico, geografico, o semplicemente identitario-culturale, permettendoci di ricostruire e mappare le tensioni secolari fra le varie articolazioni insediative del territorio. Ad esempio il progetto riguardante i comuni di Alagna e Riva Valdobbia, situati in Valsesia al confine con la Svizzera, vede il comune di Alagna – più ricco e famoso per il crescente turismo straniero legato al Monte Rosa – assorbire quello di Riva anche nel nome, e la relazione inviata dal podestà di Riva per evitarne l'attuazione è tutto un fiorire di "italianità", di rifiuto dell'"asservimento della latinità" (quella di Riva) all'"elemento tedesco" rappresentato dal comune di Alagna, nonché di puntigliose analisi storiche sull'autonomia ecclesiastica e civile che sin dal medioevo avrebbe caratterizzato e distinto le due comunità<sup>14</sup>. Il podestà di Domodossola ricorda che sempre le circoscrizioni montane, a differenza delle

---

<sup>13</sup> L'espressione ricorre ovunque con lievi varianti: qui è tratta dalla lettera del 21 giugno 1927 del prefetto di Vercelli ai podestà di Pralungo, Tollegno, Cossila in ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 185, fasc. "Aggregazione del comune di Pralungo in parte a Tollegno ed in parte a Cossila". Sui criteri delle aggregazioni vedi più ampiamente oltre, par. 1, testo in corr. della n. 27 e sgg.

<sup>14</sup> Lettera del 2 ag. 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243, fasc. "Fusione dei Comuni di: Alagna - Riva Valdobbia"; vedi anche ASPrVc, Circoscrizioni comunali, fasc. "Aggregazione dei Comuni di Alagna e di Riva Valdobbia".

altre, hanno natura particolare, una «propria personalità nettamente delineata, forgiata dalla storia», e nel caso di queste valli di confine al «diuturno travaglio della lotta per strappare all'ingrato suolo il sostentamento» si sono sommate le lotte contro lo straniero, «che continuamente invadeva il suo territorio dal vicino Vallese»<sup>15</sup>.

Gli esempi citati non sono casuali. Il Piemonte, per via delle sue specificità – l'ampia superficie montuosa abitabile, uno dei fattori che più incidono sulla densità della maglia comunale, ne faceva e ne fa una delle regioni dove i comuni sono più numerosi e al contempo di piccola se non piccolissima dimensione<sup>16</sup> – fu particolarmente toccato dalla riforma delle circoscrizioni, e la storiografia ha avuto modo di occuparsene con analisi che si sono finora concentrate sull'area di pianura<sup>17</sup>. In questa sede ci si occuperà invece di mettere in luce le peculiarità di queste iniziative per l'area alpina, sulla base dei sessanta progetti di aggregazione comunale promossi e in parte realizzati, dal 1927 al 1940, per l'area del Vercellese storico (Tab. 1)<sup>18</sup>. Tutti i dossier delle valli biellesi e dell'alto Vercellese sono particolarmente ricchi, e per una ragione facilmente intuibile: in quell'area, caratterizzata sin dal Medioevo da dinamiche insediative peculiari (vedi le solidarietà sovrалocali indotte dallo sfruttamento dei beni comuni, l'organizzazione in *universitates* di valle, la forte presenza delle isole amministrative)<sup>19</sup>, la di-

---

<sup>15</sup> ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1922-1924), b. 1709, fasc. "Novara. Circoscrizione territorio".

<sup>16</sup> M.L. STURANI, *Piemonte*, in *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, a c. di L. GAMBI, F. MERLONI, Bologna 1995, pp. 107-153, pp. 108-109. Nelle regioni italiane la densità della maglia comunale (numero di comuni in rapporto alla superficie della regione) è parzialmente correlata alla superficie montuosa abitabile: ancora oggi la densità piemontese è inferiore solo a quella lombarda (Lombardia: 23.863 km<sup>2</sup>, per 1.506 comuni; Piemonte 25.387km<sup>2</sup>, per 1.181 comuni), e di poco superiore a quella ligure (5.416 km<sup>2</sup>, per 234 comuni).

<sup>17</sup> TIGRINO, *Riforme centrali e dinamiche locali. Accorpamenti di comuni in Basso Piemonte* cit.

<sup>18</sup> La Tabella 1 contiene l'elenco dei dossier reperiti nell'Archivio di Stato di Vercelli, nell'Archivio Storico della Provincia di Vercelli e nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Sulle percentuali di successo dei progetti vedi oltre, par. 5.

<sup>19</sup> Sulle peculiarità storico-insediative dell'area, vedi: *Ricerca storica sulle isole amministrative della regione Piemonte. Relazione finale*, a c. di R. BORDONE, Torino, Assessorato Enti Locali Regione Piemonte, 1994 (dattiloscritto), pp. 11-18. Sul tema delle *universitates* di valle vedi il caso della Valsesia (P. GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 96 (1998), pp. 117-148), mentre per il resto del Piemonte latitano gli studi, in una carenza che si può dire generale (M. DELLA MISERICORDIA, *La comunità sovrалocale. Università di valle, di lago e di pieve nell'organizzazione politica del territorio nella Lombardia dei secoli XIV-XVI*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a c. di R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria 2007, pp. 99-111, p. 99). Sulle isole amministrative oltre, n. 85.

visione del territorio fra comuni autonomi e nettamente distinti è perlopiù frutto di un processo di epoca moderna, ed è percepita come più artificiosa rispetto ai luoghi di pianura. Così i disallineamenti fra circoscrizioni ecclesiastiche e civili, e le gravitazioni economiche e di accesso ai servizi delle frazioni (che spesso “rompono” le geografie definite dai confini dei singoli comuni)<sup>20</sup>, diventano facili pretesti per suggerire e corroborare la necessità delle fusioni.

A questo si aggiungono nuovi e pressanti fattori di ordine economico – l’industria per le valli del Biellese, e per alcune realtà il turismo – che in questi primi decenni del XX secolo stanno ulteriormente incidendo sulla gerarchia insediativa (con l’affermazione di nuovi poli economici) e dunque sulla tenuta delle tradizionali ripartizioni territoriali: presentati nei memoriali come la “svolta” che, particolarmente in alcune aree di montagna, ha consentito di uscire da un’atavica economia di sussistenza, l’industria e il turismo (o meglio l’“industria del forestiero”, come viene definita nei memoriali) sono anch’essi un facile volano per progetti di revisione che hanno sovente carattere radicale.

*1. Le proposte di aggregazione: gli autori dei progetti, i criteri di selezione, l’iter istituzionale*

Che i piccoli comuni dei rilievi montuosi sarebbero stati fra gli obiettivi prediletti della riforma era noto, e sollevò sin dall’inizio più di una preoccupazione. All’inizio del 1924, appena approvata la riforma della legge comunale e provinciale, con un deciso potenziamento degli articoli riguardanti la modifica delle circoscrizioni (rispetto alla precedente normativa<sup>21</sup>, il regio

---

<sup>20</sup> Sul ruolo dirompente delle frazioni nei progetti di aggregazione vedi oltre, par. 3.

<sup>21</sup> Fino a quel momento la modifica delle circoscrizioni comunali era regolata dalla legge comunale e provinciale del 1915, e in particolare dagli artt. 118, 119, 120 (testo unico in GU n. 59 dell’8 mar. 1915, p. 1365). L’art. 118 stabilisce «l’unione di più comuni, qualunque sia la loro popolazione, quando i Consigli comunali ne facciano domanda» (l’unione avviene dunque con il consenso e anzi per volontà di tutte le parti in causa); la richiesta di unione dev’essere pubblicata con deliberazione dei rispettivi consigli comunali, ma si precisa che gli elettori e i proprietari del comune «hanno facoltà di fare le loro opposizioni, che sono trasmesse al prefetto». Quest’ultimo trasmette la richiesta al governo «coi relativi documenti, esprimendo il suo parere». L’art. 119 stabilisce il caso di unione di comuni imposta dall’alto: si citano come criteri il fatto che i comuni contermini «abbiano popolazione inferiore a 1500 abitanti», «manchino di mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali», «si trovino in condizioni topografiche da rendere comoda la loro riunione»: spetta al consiglio provinciale la verifica di queste condizioni, e i consigli comunali debbono anche in questo caso dare le loro deliberazioni. L’art. 120 si occupa del-

decreto del dicembre 1923 inserisce le “esigenze dello sviluppo economico”, nonché l’“incremento” e il “miglioramento” dei servizi pubblici, quali fattori che consentivano di procedere d’imperio – anche su richiesta del comune interessato ad ingrandirsi – all’accorpamento dei comuni contermini o anche della «sola parte del territorio che sia riconosciuta sufficiente» allo scopo<sup>22</sup>), l’onorevole Antonio Pestalozza, eletto nella circoscrizione novarese, scrive a Giacomo Acerbo, all’epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Lo informa di uno studio che sta facendo «per vedere di raggruppare molti comuni della provincia di Novara, e specie delle regioni montuose», dove «qualche comune ha perfino 60 abitanti»: con tono

---

le frazioni, elencando il caso di una loro costituzione in comune autonomo su richiesta della maggioranza degli elettori (solo per frazioni non inferiori a 4000 abitanti, e che «siano naturalmente separate dal Comune, al quale appartengono»); la modifica avviene solo con parere favorevole del consiglio provinciale), e il caso in cui «una borgata o frazione» venga «segregata da un comune», e «aggregata ad un altro contermino» (in questo caso ci dev’essere: la richiesta formulata dalla maggioranza degli elettori residenti, il voto favorevole del comune aggregante, e il parere favorevole del consiglio provinciale, cui spetta chiedere il parere del comune cui la frazione appartiene).

<sup>22</sup> Così l’articolo 8 del regio decreto 30 dic. 1923, n. 2839 (GU n. 6 dell’8 gen. 1924, p. 64), che amplia e generalizza una serie di principi già enunciati nel regio decreto riguardante la Grande Milano (cfr. GU del n. 229 del 29 sett. 1923, p. 6161), mentre dal punto di vista della procedura rimanda alla legge del 1915 (le modifiche debbono farsi «con la procedura stabilita dall’art. 119 della legge»). I medesimi criteri furono poi recepiti nella legge comunale e provinciale del 1934 (GU n. 65 del 17 mar. 1934 - Supplemento Ordinario, p. 6) i cui articoli relativi alla modifica delle circoscrizioni (30-34) rendono evidente, nel confronto con quelli del 1915, le novità introdotte dalla riforma: lo spostamento in senso coercitivo delle norme, l’introduzione di criteri di valutazione meno oggettivi (vedi per l’appunto i riferimenti a sviluppi futuri e ai miglioramenti dei servizi), la presenza di un nuovo fattore – l’esigenza di ampliamento territoriale di un comune – fra quelli che giustificano la modifica delle circoscrizioni comunali, e infine la volontà di allargare la platea dei comuni “piccoli” (quelli potenzialmente soggetti a soppressione) innalzando la soglia di valutazione da 1500 a 2000 abitanti. L’art. 30 stabilisce infatti che i comuni «con popolazione inferiore ai 2000 abitanti, che manchino di mezzi per provvedere adeguatamente ai pubblici servizi, possono, quando le condizioni topografiche lo consentano, essere riuniti fra loro o aggregati ad altro comune» (se sono i podestà a farne richiesta, «può inoltre essere disposta la riunione di due o più comuni, qualunque sia la loro popolazione»). L’art. 31 prevede che i comuni possano ottenere l’ampliamento della loro circoscrizione, «mediante l’aggregazione dell’intero territorio di comuni contermini, ovvero di quella sola parte di esso che sia riconosciuta sufficiente allo scopo», quando «il territorio risulti insufficiente in rapporto all’impianto, all’incremento o al miglioramento dei servizi pubblici, all’espansione degli abitati o alle esigenze dello sviluppo economico». L’art. 32 consente ai podestà di proporre l’aggiustamento dei confini quando essi non siano definiti «da segni naturali facilmente riconoscibili» o comunemente diano «luogo a incertezze». Gli artt. 33 e 34, che riguardano le frazioni o borgate, contengono prescrizioni analoghe a quelle del 1915 (ma si abbassa a 3000 il numero di abitanti minimo per la frazione che si vuole rendere autonoma: cfr. nota precedente).

accorato il deputato spiega che uno studio attento della questione – e non solo per il Novarese, ma sul «Piemonte tutto» – s’impone non solo per giovare all’interesse generale, ma anche per «non turbare quei secolari interessi con balzane aggregazioni»<sup>23</sup>. Il prefetto di Novara, interpellato sulla questione, si affretta a ribadire che anche da parte sua è in corso di svolgimento uno studio, e la presenza nella sua provincia di ben 218 comuni al di sotto dei mille abitanti permetterà il loro raggruppamento in «unità forti e vitali, con notevole economia e con miglioramento dei servizi pubblici», così da ridurre di un quarto il numero complessivo dei comuni (da 441 a 300)<sup>24</sup>. In quella fase le incumbenti scadenze elettorali sconsigliano di dare seguito a tali estemporanee iniziative (il sottosegretario, pur apprezzando il suggerimento, ritiene «però conveniente soprassedere a siffatti studi durante il periodo delle elezioni generali politiche»)<sup>25</sup>, ma le questioni che esse pongono – il rischio, particolarmente sentito per la montagna, delle “balzane aggregazioni”, e quello, altrettanto probabile, di interferenze fra competenze e livelli amministrativi diversi – si ripropongono in tutta la loro evidenza dopo il marzo del 1927, quando vediamo all’opera i tanti attori che contribuiscono alla nascita e alla realizzazione dei progetti di aggregazione.

Talvolta a suggerire l’opportunità di modificare una circoscrizione comunale sono interessi politici e clientelari, sul modello illustre peraltro offerto dallo stesso capo di governo, visto che in quegli anni il territorio di Predappio, paese natale di Mussolini, viene d’un colpo raddoppiato, passando dagli originari 5013 a ben 9010 ettari<sup>26</sup>. Ma per gran parte dei comu-

---

<sup>23</sup> Appunto non datato (ma del dicembre 1923 o primi giorni del gennaio 1924) del deputato Antonio Pestalozza per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Giacomo Acerbo in ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell’amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1922-1924), b. 1709, fasc. “Novara. Raggruppamento dei Comuni nella Provincia”.

<sup>24</sup> Lettera del prefetto del 21 gennaio 1924, *ibid.*

<sup>25</sup> Così nella bozza di risposta al Pestalozza, la quale precisa anche che la tempistica era già stata stabilita da Mussolini, «in quanto – giusta le direttive date da S.E il Presidente del Consiglio – i progetti di che trattasi non potrebbero essere attuati finché, entrata completamente in vigore la recente riforma della legge comunale e provinciale, si procederà al riordinamento generale delle circoscrizioni amministrative del Regno».

<sup>26</sup> L. GAMBI, *Profili confinari vecchi e nuovi nelle operazioni territoriali di riorganizzazione comunale dell’Appennino tosco-romagnolo in età fascista*, in *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di geografia amministrativa*, a c. di M.L. STURANI, Alessandria 2001, pp. 15-20, p. 17; le iniziative non si limitarono affatto al comune, ma l’intera provincia venne ingrandita e riorganizzata, al punto da diventare un modello a livello nazionale: F. CANALI, *Iniziative di regime e trasformazioni territoriali nella “provincia del Duce”*, in «Storia urbana», vol. 18, n. 66 (1994), pp. 73-90.

ni l'iter consueto è di altra natura. Già il 10 febbraio 1927 una circolare del ministero dell'interno aveva invitato i prefetti «ad iniziare senz'altro un attento esame delle situazioni locali»<sup>27</sup> in vista della prossima emanazione del RDL n. 383, il che si era tradotto in molti casi nell'individuazione di una persona cui attribuire le funzioni di ispettore provinciale – nel caso della provincia di Vercelli si tratta del ragioniere Ignazio Paci<sup>28</sup> – con il compito di individuare, in collaborazione con il prefetto, i casi potenzialmente rispondenti agli intenti della legge. La stessa circolare si incaricava di indicare alcuni criteri generali, laddove parla di «piccole unità», «piccoli centri», «comuni [...] di esigua importanza demografica» (indicazione che pare essere stata tradotta con la soglia dei 1500 abitanti indicata dalla legge comunale)<sup>29</sup>, con «vita stentata» e stato finanziario tale da impedire lo «sviluppo

---

<sup>27</sup> Circolare del Ministero dell'Interno, Dir. generale dell'amm. civile, Div. II, sez. 2°, del 10 febbraio 1927, n. 15300, ai prefetti in «Bollettino ufficiale. Legislazione e disposizioni ufficiali - Ministero dell'Interno», a. V (1927), nn. 10-11, pp. 289-290, p. 290.

<sup>28</sup> Poche le informazioni reperite sul “ragioniere” e “cavaliere” Ignazio Paci, che ebbe un ruolo così importante per l'attuazione della riforma delle circoscrizioni nel Vercellese. Firma le relazioni sui progetti di aggregazione in qualità di “ispettore provinciale”, mentre il prefetto, in comunicazioni con il ministero, si riferisce a lui come all’“Ispettore ai Comuni Cav. Paci” (ASVc, Prefettura, Gabinetto, s. I, m. 2). Nel Bollettino ufficiale del personale del ministero dell'interno, sotto il 2 marzo 1927, viene citato il suo trasferimento, con la qualifica di ragioniere capo, «da Torino a Vercelli con funzioni ispettive» («Bollettino ufficiale del personale - Ministero dell'Interno», a. XXXVI (1927), n. 9, p. 356). Risulta anche svolgere funzioni di commissario prefettizio a Biella, per amministrazione straordinaria del comune, dal 25 settembre al 13 novembre 1928: relazione in ASVc, Prefettura, Gabinetto, s. I, m. 2. È autore di diversi scritti inerenti il suo ambito lavorativo (uno di questi, *Le aziende di cura, di soggiorno e di turismo* fu edito nel 1927 dalla «Rivista Italiana di Ragioneria» per la propria «Collana di Manuali», ma l'autore risulta «già noto anche per altri suoi apprezzati scritti»: vedi «Il monitore dei ragionieri», vol. 20 (1927), p. 69). In altre realtà le indagini preliminari risultano affidate a un funzionario già presente nell'organigramma del comune: a Pesaro un geometra capo del catasto, Oddo Bucci (MARTUFI, *La riforma* cit., p. 148), nel caso di Torino lo studio fu opera di un funzionario comunale, l'avvocato Ramella, autore di «un vero e proprio *survey* geografico» (STURANI, *Dinamiche urbane* cit., p. 247).

<sup>29</sup> La categoria dei “piccoli comuni” non viene mai precisamente definita. In contesti pubblici Mussolini indica come soglia numerica minima, al di sotto della quale è automaticamente consentito parlare di soppressione, i 400 abitanti: così nel discorso dell'Ascensione, pronunciato il 26 maggio 1927, qualche mese dopo il decreto n. 383, in cui afferma che «novemila Comuni in Italia sono troppi, vi sono dei Comuni che hanno 200, 300, 400 abitanti. Non possono vivere, devono rassegnarsi a scomparire e fondersi in più grandi centri» (*Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, vol. 6, a. c. di V. PICCOLI, Milano 1934, p. 50). Né la circolare del febbraio '27, né il successivo decreto legge, né le circolari avevano fornito ai prefetti indicazioni numeriche precise, ma leggendo i progetti si ha l'impressione che questa lacuna sia stata colmata adottando a volte la soglia dei 1000 abitanti (cfr. STURANI, *Piemonte* cit., p. 118) altre quella dei 1500 abitanti con-

economico» e un'«efficiente attrezzatura dei pubblici servizi»<sup>30</sup>, i quali possono e devono essere soppressi e aggregati «a limitrofi centri» purché aventi collegamenti comodi e «struttura e sviluppi affini e solidali»<sup>31</sup>, al fine di «creare nuove vigorose unità».

L'ispettore effettua poi una serie di indagini in loco – i cui costi sono a carico della prefettura, con gli inevitabili problemi di bilancio<sup>32</sup> –, per verificare tali premesse, nonché per sondare una prima volta, in modo informale, gli umori locali e l'opinione dei podestà. Se la visita sortisce esito positivo l'ispettore redige una relazione in cui espone i termini e i vantaggi dell'aggregazione, descrive e argomenta le modifiche da attuare, e mette sull'avviso il prefetto segnalando eventuali opposizioni. Sulla base di questa

---

tenuto nell'art. 119 (vedi sopra, n. 21) della legge comunale e provinciale del 1915: non si cita l'articolo in questione – anche perché il regio decreto n. 383 consentiva esplicitamente di operare al di fuori della casistica lì contemplata – ma l'inclusione fra i comuni da sopprimere di centri che superano la soglia dei 1500 abitanti pare considerata eccezionale, e viene sempre giustificata.

<sup>30</sup> Tutte le citazioni sono contenute nella già citata circolare del 10 febbraio 1927 («Bollettino ufficiale. Legislazione e disposizioni ufficiali - Ministero dell'Interno», a. V (1927), nn. 10-11, pp. 289-290), e i medesimi principi sono già presenti come abbiamo visto nel regio decreto del '23 (sopra, n. 22).

<sup>31</sup> Le due cautele inerenti la «struttura e sviluppi affini» e le «condizioni topografiche» (comodi collegamenti viari fra i centri) non sono presenti nella circolare ma vengono citate in molti progetti. Con la prima formula si intende che i comuni aggregati devono avere la medesima vocazione economica, tant'è che una delle argomentazioni utilizzate dai comuni a difesa della propria autonomia è l'aver un tipo di economia diversa da quella del comune aggregante: vedi oltre, testo in corr. della n. 49. La comodità dei collegamenti stradali è indicata fra le precondizioni nella legge comunale e provinciale (vedi art. 119 della legge 1915 e art. 30 della legge 1934: sopra, nn. 21-22) ed è ripresa implicitamente dalle circolari ministeriali: testo in corr. della n. 49.

<sup>32</sup> Delle spese aggiuntive indotte dalla riforma non sempre si era consapevoli. Nel novembre del 1927 il prefetto di Novara è invitato dal ministero, che aveva notato l'anomalo incremento delle spese, a contenere le indennità di missione, limitando il servizio ispettivo nei comuni ai soli casi in cui i costi possono essere addebitati a questi ultimi (ovvero ispezioni disposte in seguito ad inadempienze degli stessi comuni o per risolvere questioni di loro esclusivo interesse). Il prefetto risponde che in realtà l'aggravio delle spese rilevato è dovuto a «missioni ispettive nei comuni» che «sono state e dovranno essere eseguite principalmente per rilievi ed indagini riguardanti l'applicazione del R.D. 17 marzo 1927, n. 383 sulla revisione delle circoscrizioni, allo scopo di raccogliere gli elementi per concretare le relative proposte»: tali ispezioni non possono certo essere messe a carico dei comuni che si intende abolire, e se sarà costretto sospenderle, dovrà contemporaneamente «essere interrotta l'istruttoria delle procedure di raggruppamento ed aggregazioni comunali, che richiede necessariamente il sopraluogo non essendovi altro modo per valutarne l'opportunità» (lettera del 29 nov. 1927 in ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1925-1927), b. 2004, fasc. «Novara. Missioni al personale dell'amministrazione civile per rilievi ed indagini riguardanti l'applicazione del R.D. 17 marzo 1927 sulla revisione delle circoscrizioni»).

relazione il prefetto dà veste formale al progetto, e ne rende partecipi in via ufficiale i podestà interessati, chiedendo loro un “motivato parere”: in altre parole non ci si può limitare a dire sì o no, ma occorre discutere la proposta nel merito e specificare, in una delibera ufficiale, gli argomenti e i dati sulla base dei quali si dà parere positivo o negativo (parere che comunque non sarà vincolante). L’ultimo passaggio prevede l’inoltro della proposta di aggregazione – i cui contenuti non fanno che riprendere, in modo più formale e ordinato, quelli della relazione dell’ispettore – al ministero dell’interno: in caso di esito positivo viene emanato un regio decreto dove si riassumono in sintesi gli estremi dell’aggregazione (nome dei comuni riuniti con indicazione della nuova denominazione, oppure nomi dei comuni aggregati ad un comune già esistente)<sup>33</sup>, e si affida al prefetto, «sentita la Giunta provinciale amministrativa», la determinazione delle «condizioni di tale unione», da effettuare «ai sensi ed agli effetti dell’art. 118 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148».

Uno degli aspetti non chiari – e che forse non era così chiaro neanche ai diretti interessati – è cosa significasse, concretamente, la libertà concessa dal RDL n. 383 di attuare le modifiche di circoscrizione «anche all’infuori dei casi previsti e senza l’osservanza della procedura stabilita dagli articoli 118, 119 e 120 della legge comunale e provinciale». Sappiamo che in diversi casi l’iter agevolato fu inteso come la possibilità di evitare tutti i passaggi che nella legge comunale lasciavano spazio alla manifestazione dei pareri contrari: e infatti la circolare ministeriale inviata ai prefetti il 2 ottobre 1927 – una delle tante concepite in quegli anni per correggere l’applicazione delle direttive sulla riforma<sup>34</sup> – nel mettere in luce alcune criticità emerse durante l’analisi dalle «numeroso proposte finora pervenute per fusione di Comuni od altre modificazioni delle Circoscrizioni Comunali», dichiara

---

<sup>33</sup> Questa distinzione, richiamata nella legge comunale (vedi l’art. 30 sopra, n. 22), è presente anche nei regi decreti.

<sup>34</sup> Il testo della circolare del 2 ottobre 1927 è reperibile al sito: <http://www.nojainpuglia.it/Tor-repelosa/T-p4c1.htm> (vedi anche MARTUFI, *La riforma* cit., p. 148). Gli studi (oltre a Martufi vedi anche STURANI, *Dinamiche urbane* cit., p. 245 n. 27) hanno individuato - perlopiù nei faldoni d’archivio - almeno una decina di circolari ministeriali inviate ai prefetti sul tema della modifica delle circoscrizioni tra il 1927 e il 1929 (alla circolare 10 febbraio 1927, che preannuncia e illustra lo spirito del RDL n. 383, seguono le circolari 22 marzo 1927, 24 settembre 1927, 30 settembre 1927, 2 ottobre 1927, 20 febbraio 1928, 16 aprile 1928, 20 aprile 1928, 19 gennaio 1929, 4 aprile 1929). Purtroppo l’individuazione e la reperibilità di questo importante elemento, che ci permette di cogliere e datare gli aggiustamenti teorici e applicativi della riforma, non è semplice, perché data la diseguale importanza delle circolari non era prevista una loro pubblicazione sistematica.

come «l'istruttoria sia talora compiuta troppo sommariamente», e i prefetti «non sempre [...] abbiano avuto cura di accertare convenientemente se ed in quale misura detti provvedimenti possano trovare il consenso delle popolazioni interessate». Tali accertamenti erano essenziali, e andavano fatti nel caso «anche indipendentemente dai pareri dei Podestà»<sup>35</sup>.

Notiamo che in questo caso, con un'inversione di marcia non certo isolata nell'accidentato percorso della riforma delle circoscrizioni, il ministero sta di fatto correggendo se stesso: nella tendenza di prefetti e podestà a non approfondire troppo eventuali sintomi di dissenso aveva avuto sicuramente peso la circolare ministeriale del febbraio '27, che in più passaggi invitava i prefetti a valutare le aggregazioni «all'infuori e al di sopra di vieti sentimenti campanilistici e di malintesi orgogli di autonomia»<sup>36</sup>, fornendo loro *ipso facto* una facile e comoda etichetta per liberarsi di qualsivoglia voce contraria. Dopo il marzo 1929 il diverso orientamento politico a livello nazionale (Mussolini ha mutato opinione sulle aggregazioni, e per questo, nonostante vi fossero pressioni in questo senso, «non volle prorogare la legge del marzo 1927») si giocherà proprio sul tema del consenso delle parti<sup>37</sup>, e influirà in modo ancora più decisivo nel rivedere i criteri di approva-

---

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> «Bollettino ufficiale. Legislazione e disposizioni ufficiali - Ministero dell'Interno», a. V (1927), nn. 10-11, pp. 289-290, p. 290.

<sup>37</sup> Il 31 marzo 1929, con lo scadere del RDL n. 383, stabilisce un'importante cesura non solo perché i progetti avanzati dopo tale termine devono rinunciare all'iter agevolato, e seguire quello più complesso già previsto, in tema di modifica delle circoscrizioni, dalla legge comunale e provinciale, ma anche perché la mutata opinione del governo, manifestatasi precocemente per i progetti riguardanti le grosse città (vedi oltre, n. 67), arriva a far sentire i suoi effetti anche nei riguardi degli altri comuni: è divenuto centrale il tema del consenso, per cui le domande di aggregazione continuano a giungere numerose al ministero, ma Mussolini è contrario a che si dia loro seguito, soprattutto se occorre andare contro la volontà delle parti in causa. Di questo indirizzo si è consapevoli a tutti i livelli. Basta vedere il modo in cui, negli ambienti della pubblica amministrazione, si parla dello scadere del decreto, stando ben attenti a destituire di fondamento le "voci" su nuove aggregazioni: su *L'Amministrazione locale* si annuncia che, con il 31 marzo 1929, «si è chiuso il termine [...] concesso al Governo per provvedere, mediante una procedura eccezionale e semplificata, alla revisione delle circoscrizioni dei Comuni. Pertanto, da quella data, nessun'altra variazione delle circoscrizioni comunali potrà essere disposta, se non nei casi previsti e con la procedura prescritta dalla legge comunale e provinciale. Le voci di ulteriori soppressioni di Comuni, o di variazioni del loro territorio, sono destituite di ogni fondamento» (trafiletto in «L'Amministrazione locale. Rivista delle Amministrazioni e dei Funzionari degli Enti locali», a. IX (1929), p. 92). Il peso del consenso nell'aver decretato il fallimento di tanti progetti avanzati dopo la scadenza della legge è ribadito anche nei bilanci che si fecero all'epoca: vedi oltre, testo in corr. della n. 123 (qui anche la lettera del 21 dic. 1936 da cui è tratta la citazione nel testo).

zione dei progetti: un nuovo criterio guida – «il rispetto e tutela dei fattori storici su cui si erige la tradizione comunale» – decreterà di fatto il fallimento di molti di essi<sup>38</sup>.

## 2. *La reazione dei comuni e i loro strumenti di difesa: la protezione altolocata e le delibere d'opposizione*

Per tutto il biennio della riforma il canale per così dire istituzionale che abbiamo descritto è assolutamente prevalente, anche se bisogna dire che non di rado la rigida scaletta che abbiamo delineato risulta arricchita da apporti più informali. Che i podestà, o altre figure di rilievo a livello locale<sup>39</sup>, cercassero talvolta di attivarsi per suggerire eventuali aggregazioni è un dato di cui abbiamo nozione grazie alle proteste dei comuni che, venuti a conoscenza di questi maneggi, cercavano di disinnescarli. E anzi nel primo anno tale è la frequenza dei provvedimenti, e la sensazione che calino dall'alto in modo improvviso e ineluttabile, da spingere i comuni più piccoli a scomposte manovre preventive: in una generale corsa al «santo protettore», come ha efficacemente riassunto Glauco Martufi, ci si rivolge «a Roma, in sede Superiore», chiedendo (e spesso ottenendo) di essere tutelati<sup>40</sup>. È il caso del comune di Borriana che, nel dicembre del 1927, scavalca il prefetto e scrive direttamente al ministro dell'interno segnalando la propria aspirazione «ad essere conservato autonomo»<sup>41</sup>; il prefetto, sollecitato dal ministero a fornire spiegazioni, precisa che non vi è al momento nessuna proposta in merito alla fusione del comune di Borriana in altro comune, e che «qualora si ravvisasse in seguito l'opportunità di tale fusione» non mancherebbe «d'in-

---

<sup>38</sup> La citazione è tratta da una lettera di Mario Ferrerati, commissario prefettizio e autore di diversi progetti di ampliamento del comune di Biella, del 17 marzo 1937 (ASBi, ASCB, Comune, sec. XX, m. 1.2.). Egli scrive al prefetto rappresentandogli i suoi timori: in quei giorni – è l'anniversario della legge n. 383 – si è tornato a discutere alla Camera di riforma delle circoscrizioni comunali su intervento dell'onorevole La Badessa, «ma la risposta del Governo non fu molto confortante, poiché si dichiarò largo nel concedere ricostituzione di comuni già soppressi ma restio a provvedimenti che importino soppressioni», e questo per il fattore storico citato nel testo.

<sup>39</sup> Sul «peso propositivo» dei podestà: STURANI, *Piemonte* cit., p. 118.

<sup>40</sup> Sul ricorso ai santi protettori: MARTUFI, *La riforma* cit., p. 151. I nostri dossier testimoniano talvolta i tentativi, da parte di podestà e prefetti, di contenere queste iniziative, onde evitare le ricadute negative (richieste di chiarimento da parte del ministero, interferenze di terze parti nei progetti, accuse di gestire male i procedimenti e di creare malcontento nelle popolazioni etc.): vedi ad es. lettera del podestà del comune di Breia al prefetto di Vercelli del 21 giu. 1943 in ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243, fasc. “Breia - Piana dei Monti”.

<sup>41</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206, fasc. “Borriana (aa. 1927-1928). Richiesta del mantenimento dell'autonomia comunale”.

formarne subito, e prima di iniziare qualsiasi atto d'istruttoria, codesto On. Ministero». Muzzano, che teme l'aggregazione alla confinante Graglia, e che ha dalla sua una crescente vocazione come zona di villeggiatura, chiede l'intervento del deputato, nonché presidente della Compagnia Italiana per Turismo, Ezio Maria Gray, il quale scrive al sottosegretario di stato e al ministero degli interni sottolineando il valore della località quale «stazione di campagna estiva», e ottenendo che vengano date opportune direttive al prefetto di Vercelli<sup>42</sup>. Il comune di Sostegno fa leva sugli antichi e saldi rapporti, maturati sul campo di battaglia, fra un compaesano, che si firma “il Vecchio Furiere” e Giacomo Suardo, all'epoca della guerra suo comandante e ora sottosegretario alla presidenza del consiglio: la richiesta di tutelare l'autonomia dei sostegnesi dalle mire e dalla «megalomania di alcuni fascisti del vicino Crevacuore» pare questa volta ben motivata, perché i dirigenti del Fascio di Crevacuore, i quali «possono fare il bello e il cattivo tempo», avevano già attivato i loro appoggi in provincia, sicché «un membro della Federazione Provinciale si portò in Sostegno per esaminare il caso di aggregarci al Comune di Crevacuore»<sup>43</sup>. Anche il comune di Torrazzo, arroccato sulla Serra di Ivrea, decide di inoltrare un proprio “voto per l'autonomia” – questa è la dicitura con la quale vengono catalogate in prefettura tali iniziative – affidandosi al proprio parroco, che più modestamente si limita a scrivere al prefetto<sup>44</sup>. Don Amilcare Garbaccio ricorda tutte le peculiarità

---

<sup>42</sup> Lettera di Ezio Maria Gray del 20 aprile 1927 in ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1925-1927), b. 2038, fasc. “Fusione dei comuni di Muzzano e Graglia”. Lo stesso Gray risulta intervenire più volte su richiesta degli enti locali per tutelarne l'autonomia: così per Agnona (lettera del 31 mar. 1928 in ASC, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1937-1939), b. 2986, fasc. “Quarona. Ricostituzione comune e aggregazione frazione Doccio”), e per Varallo Sesia (risposta a Gray del 19 gen. 1924 in ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1922-1924), b. 1709, fasc. “Varallo Sesia. Sotto Prefettura conservazione”).

<sup>43</sup> Lettera del 24 ag. 1927 al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1925-1927), b. 2038, fasc. “Vercelli. Voto per non aggregare il comune di Sostegno a quello di Crevacuore”.

<sup>44</sup> Lettera al prefetto dell'8 mag. 1928 in ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206, fasc. “Aggregazione e separazione frazione”. Non sono pochi come vedremo i parroci che intervengono in occasione dei progetti di aggregazione, sempre a favore dell'autonomia dei comuni (questa presa di posizione del clero era già stata rilevata durante gli interventi sulle circoscrizioni comunali di fine Ottocento, ed era considerata da alcuni interessata, in quanto tutelare i comuni significava tutelare le parrocchie: STURANI, *Piemonte* cit., p. 114).

che, nelle popolazioni che vivono in zona di montagna, rendono necessaria l'autonomia istituzionale: paesi che distano quasi un'ora di cammino da quelli vicini necessitano di servizi in loco e di un'adeguata manutenzione delle strade e delle mulattiere. Inoltre il particolare rigore dei sobri montanari è un bene che va riconosciuto e tutelato: non è un caso se a Torrazzo l'emigrazione stagionale in Francia, che tocca pressoché tutte le famiglie del posto, non ha determinato – come accaduto altrove – la corruzione del paese natio, col «veleno antinazionale e antireligioso» dei cugini d'Oltralpe (il riferimento velato del prete è qui rivolto al vicino comune di Sala, covo «del socialismo più arrabbiato, antireligioso e immorale»)⁴⁵.

Questo genere di iniziative, che dobbiamo immaginare moltiplicate per ciascuna del centinaio di province d'Italia, confermano in pieno i toni e i contenuti della lettera anonima citata all'inizio (compresa la tendenza dei funzionari locali a reprimere il malcontento, col risultato di proiettarlo intatto e potenziato sulle numerose scrivanie romane) e spiegano la già citata circolare di ottobre, con i suoi inviti ad «accertare convenientemente» il consenso delle popolazioni interessate. E tuttavia non sempre il comune era in grado di attivare interventi altolocati, e non sempre questi andavano a buon fine. Si apriva allora, per i comuni desiderosi di mantenere la propria autonomia (e non tutti, beninteso, lo erano⁴⁶), l'ardua via del “motivato parere”, che il prefetto doveva obbligatoriamente chiedere ai podestà interessati dai progetti.

La prima e più ovvia strategia è dimostrare che il proprio comune non ricade nella casistica delineata dalla legge: dei tre criteri contemplati – entità demografica ridotta, cattivo stato finanziario in rapporto allo sviluppo economico e dei servizi, efficaci collegamenti stradali con il comune aggregante – è il terzo quello che offre maggiori margini di gioco, soprattutto in area alpina. La descrizione della rete viaria contempla spesso il riferimento a mulattiere, che costituiscono ancora in molti casi l'unico collegamen-

---

⁴⁵ Ibid. Il *topos* delle popolazioni di montagna come esempio di moralità e fedeltà al regime è diffuso: vedi i «fascistissimi montanari di San Paolo Cervo» in ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 657, fasc. “Aggregazione dei Comuni dell'Alta Valle del Cervo”.

⁴⁶ Se la gran parte dei podestà, messa di fronte alla prospettiva della soppressione del proprio comune, fa almeno un tentativo per opporsi, non mancano coloro che deliberano subito in modo favorevole, e addirittura chi arriva a proporla di propria iniziativa: è il caso del podestà di Castellengo, che date «le condizioni di questo minuscolo comunello» (si tratta di difficoltà finanziarie) chiede e ottiene l'aggregazione a Cossato (ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. “Cossato. Aggregazione del comune di Castellengo”; ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. 30, fasc. “Aggregazione del comune di Castellengo a quello di Cossato”).

to fra il capoluogo e le frazioni. Così il podestà di Aranco cerca di impedire il distacco della frazione Vardella, che si vorrebbe aggregare a Guardabosone, affermando che il comune aggregante è «posto fuori mano ed in regione montagnosa» ed è collegato con la prima solo da una mulattiera inutilizzabile in inverno, mentre la vecchia mulattiera di Aranco è stata recentemente sostituita da una strada carrozzabile<sup>47</sup>; il podestà di Pralungo fa opposizione all'aggregazione del proprio capoluogo a Tollegno col ricordare che «tra i due Comuni non esiste strada carreggiabile ma bensì strada mulattiera [...] con pendenza superiore al 25% che permette il solo passaggio pedonale», e anche l'ispettore Paci, nel progettare l'aggregazione di Quarona a Borgosesia, è conscio che occorrerebbe in tal caso intervenire sull'unica mulattiera che collega il centro alla frazione di Valmaggione, «sulla quale da anni e anni non si vede un operaio per il più piccolo lavoro di sistemazione»<sup>48</sup>. Come vedremo le direttive ministeriali intervennero più volte sul tema della distanza chilometrica fra i centri da riunire, ma senza preoccuparsi di declinarlo a seconda della conformazione del territorio: l'ovvia considerazione che un limite adeguato per la pianura – sia esso di 3 o 10 chilometri, per citare le cifre delle circolari – non lo è necessariamente anche per la montagna, era insomma lasciata al buon senso dei podestà, che non sempre c'era o si aveva la forza di far valere<sup>49</sup>. Altro argomento frequentemente praticato è quello che rimanda alla «struttura e sviluppi affini» che dovevano caratterizzare i centri da aggregare: il comune che vuol evitare la soppressione sostiene di non potersi fondere con la controparte in quanto le due economie sono di opposta natura (tipicamente agricola vs in-

---

<sup>47</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. “Quarona. Aggregazione dei comuni di Doccio e Foresto Sesia” (il titolo di questa cartella è solo in parte corrispondente al contenuto).

<sup>48</sup> Rispett. in ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 185, fasc. “Aggregazione del comune di Pralungo in parte a Tollegno ed in parte a Cossila”; e in ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1937-1939), b. 2986, fasc. “Quarona. Ricostituzione comune e aggregazione frazione Doccio”.

<sup>49</sup> Sulle misure contenute nelle circolari: oltre, n. 72. La distanza tra i capoluoghi dei comuni aggregati è solo una parte del problema, infatti alcuni podestà si preoccupano di segnalare nei memoriali anche la distanza che si produrrebbe, una volta fatta l'aggregazione, tra il capoluogo definitivo e la frazione dei due ex comuni più distante da esso. Non tutti mostrano analogha sensibilità al problema: emblematico di una certa mancanza di realismo il progetto, per fortuna non realizzato, che avrebbe visto l'aggregazione di Massazza a Mottalciata, separate dalla Baraggia e distanti quasi 10 chilometri (ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. “Mottalciata. Aggregazione dei comuni: Castellengo, Giffenga, Villanova Biellese, Massazza”).

dustriale), e dunque si creerebbe un'entità disomogenea e dilaniata da interessi contrastanti<sup>50</sup>.

Un discorso a parte occorre fare per l'argomento finanziario, che doveva essere analizzato in relazione allo sviluppo economico e alla qualità dei servizi. I comuni si trovano spesso tra due fuochi, perché da un canto uno degli aspetti valutati con maggiore attenzione (e presente anche nella circolare del febbraio '27)<sup>51</sup> è il livello della tassazione, che non deve superare un certo limite: i giudizi dell'ispettore provinciale sono positivi quando le entrate annuali del comune derivano da rendite sul debito pubblico o sul patrimonio oculatamente amministrato, mentre si stigmatizza il ricorso a imposte elevate (la tassa bestiame di Castellengo ha «aliquote pazzesche, perché non consentite da nessuna legge»<sup>52</sup>; Villa del Bosco e Castelletto Villa hanno «raggiunto i limiti di capacità contributiva che non possono essere superati», e la prima ha entrate tutte rappresentate «da tasse e dalla sovrimposta, applicata in misura eccedente persino i limite massimo consentito dalla legge»<sup>53</sup>; Roppolo e Viverone «sono miseri e stentatamente provvedono ai loro scarsi servizi pubblici: non hanno patrimonio e vivono di sole tas-

---

<sup>50</sup> Vedi ad es. memoriale di opposizione di Valle Superiore di Mosso, che «invoca [...] il suo carattere montano e agricolo contrapponendolo alla natura prevalentemente industriale e commerciale di Mosso S. Maria» (ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. n. 30, fasc. «Aggregazione del Comune di Valle Superiore Mosso a quello di Mosso S. Maria»), oppure il memoriale difensivo di Sostegno, comune «esclusivamente agricolo» e che non può essere aggregato a Crevacuore, «paese industriale» (ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1925-1927), b. 2038, fasc. «Voto per non aggregare il Comune di Sostegno a quello di Crevacuore»). Il rischio di creare entità che sono non solo troppo ampie, ma anche «segnate da dannose divergenze di interessi», è richiamato in uno scambio di lettere tra la direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'Interno e l'Istituto di Statistica già nel giugno 1927: STURANI, *Dinamiche urbane* cit., p. 245, n. 27.

<sup>51</sup> La circolare del 10 febbraio 1927 indica fra i comuni da sopprimere quelli «le cui risorse finanziarie si sono a mano dimostrate impari all'attuazione della multiforme attività degli enti locali, e che, *dopo aver toccato quei limiti di capacità contributiva che non è lecito sorpassare*, difettano, tuttavia, di mezzi adeguati per il raggiungimento dei fini di pubblico interesse» («Bollettino ufficiale. Legislazione e disposizioni ufficiali - Ministero dell'Interno», a. V (1927), nn. 10-11, pp. 289-290, a p. 289, corsivo mio). Le parole della circolare vengono spesso riprese alla lettera nei progetti: vedi ad es. Castelletto Villa e Casa del Bosco, testo in corr. della n. 53.

<sup>52</sup> Relazione dell'ispettore provinciale del 29 luglio 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243 fasc. «Mottalciata. Aggregazione dei comuni: Castellengo, Giffenga, Villanova Biellese, Massazza».

<sup>53</sup> Relazione del prefetto del 5 mar. 1929 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. «Roasio. Aggregazione dei comuni di: Villa del Bosco e Castelletto Villa, e della frazione di Casa del Bosco»; vedi anche ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. «Distacco della frazione Casa del Bosco dal Comune di Sostegno e sua aggregazione a Roasio».

se»<sup>54</sup>; le scarse entrate di Castelletto Cervo sono dovute «quasi esclusivamente ai tributi», e «la sovrimposta applicata raggiunge il massimo»<sup>55</sup>). Per converso, l'atteggiamento prospettico imposto dalla riforma (si deve considerare non solo la qualità dei servizi che ci sono, ma i loro margini di miglioramento in rapporto alla capacità finanziaria del comune), fa sì che siano numerosi i servizi che nelle parole dell'ispettore sono da considerarsi, se non scontati, certo nell'agenda imminente di ogni comune degno di questo nome<sup>56</sup>, e che divengono dunque argomenti per suggerirne la soppressione quando non siano ad un livello accettabile e non si intravedano possibilità di sviluppo: le scuole e l'asilo (la scuola di Castelletto Cervo dà l'idea «di una squallida e tetra prigione, anziché di una scuola rurale, sia pure modesta»)<sup>57</sup>; il servizio sanitario (almeno un medico e una levatrice)<sup>58</sup>; le strade e l'illuminazione pubblica (mentre Massazza «ancora oggi non è riuscito a impiantare la pubblica illuminazione», Benna ha «appena completato l'impianto di illuminazione elettrica pubblica e privata», e dispone di rete telefonica)<sup>59</sup>, la segreteria comunale (l'ufficio comunale di Isolella «è in de-

---

<sup>54</sup> Relazione dell'ispettore provinciale del 22 mag. 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 657, fasc. "Viverone. Aggregazione del comune di Roppolo".

<sup>55</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. "Buronzo. Aggregazione del Comune di Castelletto Cervo" (relazione dell'ispettore provinciale del 12 sett. 1927).

<sup>56</sup> Torna spesso, nei progetti, l'idea che il comune, anche se "rurale", è comunque tenuto ad offrire servizi pubblici di una certa qualità.

<sup>57</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. "Buronzo. Aggregazione del Comune di Castelletto Cervo". Le scuole e l'asilo si trovano spesso in locali messi a disposizione dalla parrocchia.

<sup>58</sup> La formula «un medico e una levatrice» descrive nella totalità dei casi il servizio sanitario, quasi sempre gestito in consorzio fra più comuni: nei centri dove è presente l'industria si manifesta l'esigenza di avere «un medico condotto locale», che «è assolutamente necessario per gli infortuni sul lavoro che si verificano negli stabilimenti industriali» (vedi relazione dell'ispettore provinciale del 26 sett. 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. "Proposta di aggregazione a Valdengo del Comune di Ceretto Castello"). Proprio perché gestito in consorzio, il servizio sanitario è in molti casi lo spunto per proporre una determinata aggregazione (fra i comuni che già risultano associati per il medico e la levatrice): le proposte precisano che i «detti Comuni hanno già in consorzio uno dei principali servizi comunali qual è quello sanitario» a riprova della funzionalità del progetto (vedi ad es. dossier Cravagliana - Sabbia in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 657, fasc. "Aggregazione a Cravagliana del Comune di Sabbia", qui la citaz.; dossier Cellio - Piana dei Monti in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. "Aggregazione della frazione di Piana dei Monti del comune di Boletto al Comune di Cellio"). Il nesso è ribadito anche dalla stampa: «è mai possibile ammettere che la circoscrizione di un Comune sia inferiore a quella di una farmacia, della condotta di un medico, di una levatrice, di un veterinario?» (*Il Popolo Biellese*, 19 nov. 1926).

<sup>59</sup> Entrambi in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. "Mottalciata. Aggregazione dei comuni: Castellengo, Giffenga, Villanova Biellese, Massazza".

plorevolissime condizioni»; Giffenga e i comuni vicini hanno segreterie aperte solo mezza giornata a settimana, per cui nessuna «risponde degnamente alle prescrizioni di legge ed ai bisogni – sia pure modesti – delle rispettive popolazioni»<sup>60</sup>. Molti podestà rivendicano con orgoglio recenti miglione, ma non di rado si tratta di interventi realizzati con quelle che i memoriali definiscono «private iniziative» (famiglie benestanti, ricchi possidenti o industriali, sovvenzionano la costruzione di una scuola o dell’asilo piuttosto che della casa comunale): questo si rivela alla fine un argomento controproducente, perché viene interpretato dal prefetto e dall’ispettore come la prova che il comune è incapace di sostenersi con le proprie forze.

La difesa più efficace, in ogni caso, non passa dagli argomenti elencati nelle delibere podestarili – queste ultime, inviate al prefetto, sono inoltrate all’ispettore provinciale, il quale ha facile gioco a contestarle<sup>61</sup> – bensì da quello che abbiamo definito, all’inizio, “effetto domino”. In tanti casi i comuni, per evitare la realizzazione di un progetto che li vedrebbe soppressi, e consci che dare semplicemente parere negativo li espone automaticamente all’accusa di difendere biechi interessi campanilistici, si sforzano di elaborare proposte alternative: ad esempio il comune di Valle Mosso, schierandosi contro il progetto che lo vedrebbe aggregato insieme ad altri al comune di Mosso S. Maria, propone contestualmente, in alternativa, di assorbire il comune di Croce Mosso<sup>62</sup>; il comune di Sabbia, dando parere negativo al progetto che lo vedrebbe aggregato a Cravagliana, fa voto che «se questo Comune non potrà essere lasciato autonomo, sia aggregato a Varallo Sesia»<sup>63</sup>; il comune di Piode, giacché «si è sparsa la voce che il Comune di Piode venne proposto da unirsi a quello di Campertogno», afferma timida-

---

<sup>60</sup> Rispettivamente: ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell’amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1937-1939), b. 2986; ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. “Mottalciata. Aggregazione dei comuni: Castellengo, Giffenga, Villanova Biellese, Massazza”. Viene criticata, perché «in urto con le nuove disposizioni attualmente vigenti», la prassi assai diffusa del segretario cosiddetto «a scavalco»: vedi ad es. ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. “Roasio. Aggregazione dei Comuni di: Villa del Bosco e Castelletto Villa, e della frazione di Casa del Bosco”.

<sup>61</sup> Vedi ad es. risposta di Paci al prefetto, che gli aveva inoltrato le delibere con parere negativo di alcuni comuni coinvolti nel progetto, del 28 agosto 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. “Mottalciata. Aggregazione dei comuni: Castellengo, Giffenga, Villanova Biellese, Massazza”.

<sup>62</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. “Mosso S. Maria. Aggregazione dei Comuni: Croce Mosso, Valle Mosso, Valle Superiore Mosso, Pistolesa e Veglio”.

<sup>63</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 657, fasc. “Aggregazione a Cravagliana del Comune di Sabbia”.

mente che «non è per suggerire, né ostacolare, né contrariare il progettato aggruppamento», ma desidera far conoscere «che la popolazione di Piode preferirebbe essere aggregata a Scopello»<sup>64</sup>; Caprile e Ailoche, saputo del progetto che li vede aggregati a Crevacuore, propongono in alternativa all'autonomia «un'eventuale unione di detti due comuni in un comune solo»<sup>65</sup>; il comune di Benna, prima ancora che venga resa ufficiale la proposta della sua aggregazione a Candelo, scrive un memoriale in cui elenca i meriti che ne sconsigliano la soppressione («fu uno degli unici Comuni che non furono spadroneggiati dai sovversivi, per cui l'Amministrazione pubblica non ebbe a soffrire degli sperperi cui andarono soggetti in generale i Comuni amministrati dai Rossi di sepolta memoria»), per poi suggerire al prefetto «la più pratica combinazione» che vedrebbe l'aggregazione a Benna dei comuni di Massazza, Verrone, Villanova Biellese<sup>66</sup>. Questa dinamica, i cui esempi potrebbero essere aumentati a piacere, moltiplica per ogni zona il numero di pratiche da vagliare, portando non di rado all'impasse dei progetti e, in definitiva, alla salvezza di tanti comuni.

### 3. Declinazioni peculiari della riforma in ambiente montano: i progetti faraonici e il problema delle frazioni

I mirabolanti progetti che, nonostante la svolta ruralista e antiurbanista del governo<sup>67</sup>, continuano ad essere promossi e pubblicizzati con ingenti campagne stampa per le principali città italiane – ai già citati casi di Genova e Milano seguono, dal '27 in poi, quelli della Grande Reggio<sup>68</sup>, della

---

<sup>64</sup> Lettera del 22 mar. 1928 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. senza titolo.

<sup>65</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. senza titolo.

<sup>66</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. "Mottalciata. Aggregazione dei comuni: Castellengo, Giffenga, Villanova Biellese, Massazza".

<sup>67</sup> Sui grandi progetti urbani la tendenza ruralista e antiurbanista del governo fa sentire i suoi effetti precocemente (secondo Sturani, gli «echi di tale svolta divengono sensibili fin dal giugno 1927»: STURANI, *Dinamiche urbane* cit., p. 245) e tuttavia, ancora un decennio dopo, le richieste continuavano ad essere numerose, anzi troppe. La Gazzetta del Popolo del 9 mar. 1938, riassumendo in prima pagina la discussione sul bilancio del ministero degli interni che si era tenuta alla Camera il giorno prima, scrive che in merito alle variazioni delle circoscrizioni amministrative il governo «informa che sono in istruttoria troppo numerose richieste avanzate da Comuni urbani per ottenere l'aggregazione di piccoli Comuni rurali, ciò che contrasta con le direttive del Ministero, in quanto il loro accoglimento verrebbe a incrementare quella politica di urbanesimo che il Fascismo non deplorerà mai a sufficienza».

<sup>68</sup> Al 1927 risale la realizzazione del progetto della Grande Reggio, ampliata con l'aggregazione di 14 comuni: RDL n. 1195 del 7 lug. 1927, in GU n. 165 del 19 lug. 1927, p. 2970; vedi L. MENOZZI, *Architettura e "regime": Reggio Calabria negli anni Venti*, Gangemi 1983, p. 69 sgg.

Grande Venezia<sup>69</sup>, della Grande Bari<sup>70</sup>, nonché il tentativo fallito della Grande Torino<sup>71</sup> – finiscono inevitabilmente per essere il modello cui si ispirano tutti coloro che, su scala minore e in contesti ben diversi, si trovano in quegli stessi anni a maneggiare i confini comunali, con effetti che certo non vanno nel senso della cautela e della moderazione. Già con la citata circolare del 2 ottobre 1927 il ministero cerca di porre un freno alla *grandeur* dei prefetti, avvertendo che non si intende dar corso, se non in casi eccezionali, «a unioni di Comuni i cui centri siano separati da distanze rilevanti»: salvo rendersi conto dopo un anno che la distanza di 10 km, fissata in quell'occasione come soglia massima, era «stata invece considerata spesso come limite medio normale, e, perciò, non di rado notevolmente sorpassato nella formulazione delle proposte»<sup>72</sup>. Il fatto è che difficilmente le circolari, con i loro puntuali rilievi su questo o quel singolo aspetto della riforma, potevano invertire il tono generale dell'iniziativa, comunicato dal governo con la già citata circolare – vero e proprio manifesto programmatico – del 10 febbraio 1927. Si era parlato di «una soluzione radicale del problema», da ottenere con un «criterio d'ordine generale» che sulla spinta di determinate parole d'ordine (“rinnovamento”, “progresso”, “possibilità di sviluppo economico ed industriale”) fosse applicato indistintamente a tutti i comuni<sup>73</sup>.

---

<sup>69</sup> Il progetto della Grande Venezia, ha un significativo antecedente nel 1923, in contemporanea al progetto milanese, e viene completato nel 1927: RDL n. 1461 del 14 lug. 1927, in GU n. 192 del 20 ag. 1927, p. 3418; G. SCHIAVON, *Venezia*, in *La Grande Genova, 1926-2006* cit., pp. 187-203.

<sup>70</sup> Sul progetto della Grande Bari, che in origine prevedeva l'accorpamento di 9 comuni, e che trovò parziale attuazione fra il 1928 (RDL n. 364 del 16 feb. 1928, in GU n. 58 del 9 mar. 1928, p. 1045) e il 1933: *Storia di Bari nell'antico regime*, vol. 1, p. 81.

<sup>71</sup> Sul quale vedi: STURANI, *Dinamiche urbane* cit.

<sup>72</sup> La circolare (sopra, n. 34) afferma «che questo Ministero – salvo che concorrano specialissime ragioni – non ritiene, in massima, opportuna l'unione di Comuni i cui centri siano separati da distanze rilevanti, come quelle superiori ai 10 chilometri». Le ragioni sono più ampiamente spiegate nella circolare del 20 aprile 1928, che richiamandosi alla circolare del 2 ottobre osserva che tali progetti «creavano disagio alle popolazioni senza addivenire ad alcuna reale riduzione delle spese», e rischiavano di favorire «l'urbanesimo contro l'indirizzo generale della politica fascista, le cui tendenze ruralistiche sono state più volte e chiaramente manifestate da S.E. il Capo del Governo» (circolare in data 20 aprile 1928, n. 15.300 - 9, reperibile in *Manuale degli amministratori comunali e provinciali ed opere pie fondato nel 1862 dal senatore Carlo Astengo*, a. 67 (1928), p. 231, e in *Rassegna di legislazione per i comuni*, a. II (1928), n. 13, pp. 421-422. Questa è l'ultima di una serie di circolari (24 sett. 1927, 30 sett. 1927, 2 ott. 1927) che avevano ribadito la soglia massima a 10 km, mentre la circolare del 16 aprile 1928 l'aveva ridotta a 3 km: STURANI, *Dinamiche urbane*, p. 245 n. 27.

<sup>73</sup> Circolare in «Bollettino ufficiale. Legislazione e disposizioni ufficiali - Ministero dell'Interno», a. V (1927), nn. 10-11, pp. 289-290.

Quel che più conta, tale battagliero intento era declinato in modo duplice, per cui se è vero che il decreto n. 383 fu comunemente inteso come la legge «per unire i piccoli comuni ad un altro»<sup>74</sup>, le formulazioni della circolare, a leggerle con attenzione, indicavano ai prefetti due diversi ordini di intervento: la soppressione dei comuni piccoli che non si sostengono da sé, e l'ingrandimento di quelli che, pur sostenendosi perfettamente, si trovavano “costretti”, “soffocati” e “impediti” (per usare termini ricorrenti nelle delibere e nei memoriali dei podestà) nelle loro giuste ambizioni di sviluppo da un territorio troppo ristretto<sup>75</sup>.

Su questo secondo approccio alla riforma fanno leva tutti i comuni medio-grandi che da tempo ambivano ad ampliarsi a danno dei vicini, e che la retorica di regime aveva abituato e in certo senso autorizzato a pensare in grande. Così a Biella, al grido di “fare come Milano”, e con tanto di sondaggio presso i lettori del locale organo fascista, si arriva a proporre l'accorpamento alla città di ben 14 comuni, con un territorio che sarebbe arrivato a 200 km<sup>2</sup>, estendendosi sui bacini di tre vallate. Dalle colonne de *Il Popolo Biellese* si invita ad osare con l'immaginazione, per arrivare al più presto alla Grande Biella (rapidamente potenziata con la formula “la più grande Biella”): «chi avrà il coraggio di puntare un compasso sulla carta del Biellese, e facendo centro sul palazzo municipale, con un raggio di otto chilometri tracciare in torno i nuovi confini della città di Biella, avrà contribuito potentemente alla valorizzazione di Biella e del Biellese. Sono gli assurdi confini di Biella quelli che rimpiccioliscono la città in faccia al mondo, e la riducono a figurare come una piccola città di provincia»<sup>76</sup>. Non

---

<sup>74</sup> Questa l'interpretazione che si trova comunemente nei dossier: vedi ad es. memoriale non datato, ma probabilmente del giugno 1927, relativo al dossier Roppolo - Viverone: ASVc, Prefettura, m. 657, fasc. “Viverone. Aggregazione del comune di Roppolo”.

<sup>75</sup> La creazione di «organismi più robusti» è da ottenere «sia mediante il raggruppamento in un unico ente di piccole unità preesistenti, sia mediante l'aggregazione di tali piccole unità a limitrofi centri di notevole importanza demografica» (vedi «Bollettino ufficiale. Legislazione e disposizioni ufficiali - Ministero dell'Interno», a. V (1927), nn. 10-11, pp. 289-290, a p. 290). La stessa distinzione si riflette anche nel testo nei decreti regi: nel primo caso i comuni x, y e z «sono riuniti in unico Comune denominato...» (soppressione di comuni piccoli con economia insufficiente), nel secondo i comuni x e y «sono aggregati al comune» z (ingrandimento del comune z).

<sup>76</sup> Articolo in prima pagina su *Il Popolo Biellese*, 31 dic. 1928, dal titolo *I comuni del Biellese sono troppi*. La campagna stampa del 1928, con gli 8 km, si richiama esplicitamente a quella condotta sullo stesso giornale già nel 1926, quando la rivale Vercelli, con grande sconcerto dei biellesi, aveva ottenuto il titolo di provincia, negato a Biella. Un lettore a firma Paolo Incioda, da Torino (prima pagina de *Il Popolo Biellese*, 19 novembre 1926; lo pseudonimo richiama il titolo di

mancano per la nostra area progetti altrettanto temerari – la soppressione di 11 comuni da aggregare a Varallo<sup>77</sup>, i 6 da aggregare a Borgosesia<sup>78</sup>, i 5 da aggregare a Mosso S. Maria<sup>79</sup> e altrettanti a Crevacuore<sup>80</sup>, i 4 comuni da aggregare a Campiglia<sup>81</sup> – con i bacini di intere vallate, prima articolati in una decina di comuni, ridotti a uno o al più due enti comunali<sup>82</sup>, ma il riferimento al compasso e alla carta nel caso biellese è particolarmente significativo. È evidente che sull'onda di una malintesa razionalità – quella finalmente inaugurata dal Fascismo, dicono i memoriali, che «rivendicando il diritto di esaminare i problemi dall'alto» (come su una cartina per l'appunto)

---

una commedia in dialetto milanese del primo Novecento, *La statua del sur Incioda*, di Ferdinando Fontana, che ha per protagonista il sindaco Finocchi, esempio di parsimonia nella gestione delle finanze pubbliche) aveva allora proposto l'accorpamento a Biella di 14 comuni (Andorno, Chiavazza, Cossila, Candelo, Gaglianico, Miagliano, Occhieppo inferiore, Occhieppo superiore, Pollone, Ponderano, Pralungo, Sagliano, Tollegno, Vigliano), mentre frequente fra gli interventi è il riferimento a Milano, come modello cui ispirarsi per risolvere i problemi biellesi (vedi prima pagina de *Il Popolo Biellese* del 31 dic. 1926). Anche se i progetti di ampliamento effettivamente formulati dall'amministrazione comunale (se ne contano svariati dal 1929 al 1940) furono più moderati, appena pubblicato il regio decreto n. 383 l'idea del compasso – con esiti non tanto diversi da quelli folkloristici pubblicizzati sugli organi di stampa – viene presa in esame seriamente, per cui, ci dicono i resoconti dell'epoca, «due erano le soluzioni che si prospettavano: l'una colla aggregazione di tutti i Comuni il cui capoluogo trovavasi entro il raggio di 5 o 6 km da Biella; l'altro della aggregazione dei soli comuni più prossimi, a sollievo del più sentito bisogno di respiro della città» (relaz. di Mario Ferrerati del 23 mag. 1930 al prefetto, in ASBi, ASCB, sec. XX, m. 1.2). Il progetto definitivo vede l'aggregazione della sola Cossila e di una parte di Chiavazza, che viene concessa con regio decreto n. 838 del 13 giu. 1940, in GU n. 167 del 18 lug. 1940, p. 2657.

<sup>77</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. “Ricostituzione dei Comuni di Cervarolo, Civiasco, Morea, Morondo, Pavone, Rocca Pietra, Valmaggia e Vocca”.

<sup>78</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. “Quarona. Aggregazione dei Comuni di Doccio e Foresto Sesia”; ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1937-1939), b. 2986, fasc. “Quarona. Ricostituzione Comune e aggregazione frazione Doccio”; ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 657, fasc. “Quarona. Ricostituzione in Comune autonomo”.

<sup>79</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206, fasc. “Mosso S. Maria. Aggregazione dei comuni di Croce Mosso, Valle Mosso, Valle Superiore Mosso, Pistolesa, Veglio; vedi anche ivi, m. 243, fasc. “Aggregazione a Mosso S. Maria del Comune di Valle Superiore Mosso”.

<sup>80</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. “Crevacuore. Aggregazione dei Comuni di: Guardabosone, Sostegno, Caprile, Ailoche e Postua”.

<sup>81</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 657, fasc. “Aggregazione dei Comuni dell'Alta Valle del Cervo” (Campiglia avrebbe dovuto assorbire Quittengo, S. Paolo, Rosazza, Piedicavallo).

<sup>82</sup> Con un ritorno al passato di cui sono consci gli estensori dei progetti: nel caso della Valle Cervo i memoriali argomentano che la fusione non farebbe che ripristinare la condizione antecedente la tardiva separazione dei comuni in età moderna. Sulle «fusioni multiple» nelle valli: STURANI, *Piemonte* cit., p. 123.

ha impresso «indirizzi uniformi e razionali»<sup>83</sup> – molti progetti sono stati formulati dai loro autori proprio in questo modo: una carta 1:25.000 davanti agli occhi e in mano – testimoniano gli allegati cartografici – numerose matite colorate per disegnare i confini vecchi e un’adeguata selezione di quelli futuri o futuribili. A prescindere dal rigore di queste rappresentazioni cartografiche, su cui si era già soffermata la circolare ministeriale del 19 febbraio 1929<sup>84</sup>, gli esiti perniciosi e tutt’altro che razionali di questo sistema sono evidenti nelle zone montane, dove imperiosi tratti di penna scavalcano agevolmente montagne e torrenti, scorporano intere frazioni e persino, quando si dimostra utile, singole loro porzioni.

Questo ci conduce alla seconda e principale dimensione problematica delle aree alpine, che si colloca, rispetto ai casi di gigantismo citati sopra, all’estremo opposto. Molti progetti di aggregazione, complice la configurazione policentrica e dispersa dei comuni montani<sup>85</sup>, estendono infatti l’analisi al livello delle frazioni, che si aggiungono ai comuni quali “unità” insediative minime da organizzare e ripensare in nuove e più efficienti configurazioni territoriali. L’ampliamento di orizzonte determina due conseguenze, entrambe negative dal punto di vista della riuscita e dell’efficacia dei progetti. La prima è di complicare ulteriormente l’iter delle aggregazioni, creando per una stessa area più pratiche interdipendenti: l’esempio tipico è quello di un progetto che prevede di sopprimere il comune A per aggregarlo al comune B, e al contempo di aggregare una delle frazioni del sop-

---

<sup>83</sup> Citazione tratta dal dossier di Biella, relazione al prefetto del 23 mag. 1930 in ASBi, ASCB, sec. XX, m. 1.2.

<sup>84</sup> Una circolare del Ministero delle Finanze del 19 gennaio 1929 lamenta che le istruttorie per la modifica delle circoscrizioni comunali sono spesso accompagnate da «carte topografiche in scala molto piccola, tantoché, frequentemente, è necessario eseguire poi dei sopra luoghi per eliminare incertezze e contestazioni fra comuni interessati». Si invita dunque i prefetti, in fase di progetto, a consultare l’Ufficio Tecnico Catastale, e procurarsi «una mappa in scala conveniente», in modo tale da produrre confinazioni più precise «con evidente risparmio di tempo e di spesa» (<http://www.nojainpuglia.it/Torrepelosa/T-p4c1.htm>). Questa circolare ebbe effetto, perché le cartine 1:25.000 che vediamo allegate in tanti dossier vengono sostituite, nei progetti più tardi, da carte e mappe di dimensioni nettamente maggiori.

<sup>85</sup> A questo si può aggiungere la forte presenza di isole amministrative, nel Biellese in particolare (F. NEGRO, «*Terras unde agitur*». *Strategie e linguaggi processuali nei conflitti fra comunità sui beni comuni (il caso biellese, secc. XIII-XV)*, in *Le comunità dell’arco alpino occidentale. Culture, insediamenti, antropologia storica*, a cura di F. PANERO, Cherasco 2019, pp. 73-125, p. 74 e n. 3), un dato che viene messo in rilievo in alcuni progetti: vedi ad esempio il caso di Bagneri, frazione di Muzzano, in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. “Sordevolo. Aggregazione della Frazione Bagneri del Comune di Muzzano”.

primendo comune A al comune C, così da determinare l'apertura di due pratiche diverse, che devono andare avanti parallelamente e che sono mutualmente correlate (l'aggregazione della frazione a C avviene solo se va a buon fine l'aggregazione di A a B, e viceversa). La seconda è, ancora una volta, l'aumento esponenziale, per ogni area, delle varianti da prendere in considerazione, dato che ragionare per frazioni fa automaticamente emergere e valorizzare le connessioni esterne dei territori comunali. Ne risulta una faticosa caccia al progetto "migliore" (fra i tanti possibili) resa ancora più ardua dal fatto che in certi casi sono gli stessi frazionisti, una volta venuti a conoscenza del progetto di soppressione del proprio comune, a intervenire suggerendo per se stessi un'aggregazione diversa da quella del proprio capoluogo: tali iniziative rivelano in genere legami e rapporti già esistenti (frazioni eccentriche che da sempre, pur appartenendo ad un comune, gravitano per alcuni servizi su altri contermini)<sup>86</sup>, oppure una situazione di squilibrio e malessere (in genere per trattamenti fiscali ingiusti o trascuratezze sul piano dei servizi subiti ad opera del capoluogo) che la frazione coglie l'occasione di vendicare. Di fatto l'impressione è che la riforma agisca sulla trama dei comuni montani, esito di secolari aggiustamenti e retta da una fragile ragnatela di equilibri, in modo devastante, causandone l'implosione.

Gli esempi al riguardo sono innumerevoli. Il progetto di unire Muzzano a Graglia spinge una frazione della prima, Bagneri, a rivendicare «una necessità di fatto riconosciuta e praticata da secoli», vale a dire l'annessione al comune di Sordevolo, che ne approfitta subito per chiedere al prefetto - beninteso al solo scopo di rendere la modifica «più efficace e completa» - anche un pezzo del territorio di Graglia<sup>87</sup>. Mentre si sta meditando la soppressione di Sostegno e la sua aggregazione a Crevacuore una frazione della prima, Casa del Bosco, composta da una quarantina di nuclei familiari, sottoscrive capeggiata dal parroco una petizione per essere aggregata a Roasio: si citano gli atavici contrasti col capoluogo in merito alla ripartizione della tassa di famiglia (un terzo della quale è a carico della frazione, che ha un sesto della popolazione complessiva), le proprietà terriere che i frazionisti già posseggono sul territorio di Roasio, nonché le nuove strade che, at-

---

<sup>86</sup> Alcuni esempi oltre, n. 93.

<sup>87</sup> Lettera del 17 giu. 1927 del podestà di Sordevolo con riferimento all'ulteriore area «punteggiata (sic) sulla pianta topografica, che comprende nove proprietà con una popolazione di circa 25 persone» (ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206, fasc. "Sordevolo. Aggregazione della Frazione Bagneri del Comune di Muzzano").

traversando un affluente del Roasenda, consentono comunicazioni prima inattuabili<sup>88</sup>. E tuttavia le numerose argomentazioni nulla possono di fronte alla pessima fama politica dei richiedenti, che un anonimo informatore pensa bene di compendiare ad uso del prefetto: è noto che Casa del Bosco, «rossa frazione, zavorra, focolare di anti Italianità», è composta da «autentici massimalisti comunisti», che «nella quasi totalità militano nel sovversivismo», per cui «un po' di galera al promotore e fomentatore (probabile riferimento al parroco don Attilio Querciotti, n.d.a.) non starebbe male»<sup>89</sup>.

Nel progetto di accorpamento avanzato dal podestà di Coggiola si sottolinea la natura particolare del comune, che «è a configurazione montana» e vive dunque «infelici condizioni topografiche che ostano alla sua naturale espansione»: da qui la proposta di aggregare le principali frazioni del comune dirimpettaio di Portula, Granero e Masseranga, che si trovano sull'altra sponda del torrente Sessera, e che potrebbero garantire lo sviluppo con le necessarie aree fabbricabili<sup>90</sup>. Pare che il podestà di Coggiola, onde prevenire eventuali obiezioni, si fosse già messo d'accordo con quello di Trivero per la «spartizione del comune di Portula, le cui Frazioni basse dovrebbero essere aggregate a Coggiola, e le Frazioni alte a Trivero»<sup>91</sup>. In ogni caso egli, dopo aver precisato che «alla progettata unione» non «ostano ragioni etnografiche di sorta, essendovi [fra le due popolazioni] comunità di tradizioni e di costumi», propone pochi mesi dopo una variante che coinvolgerebbe un ulteriore comune: in questo caso lo scorporo non riguarda neppure un'intera frazione ma una sua parte, «una regione pianeggiante frontistante al Comune di Coggiola, sull'altra ripa del Sessera, ed appartenente al Comune di Fleccia», pari a «una lunghezza di circa metri 300 e una larghezza media di circa metri 400»<sup>92</sup>.

Nel caso di Lozzolo il podestà scrive al prefetto perorando l'aggregazione al suo comune di due frazioni, Orbello e Corticella, appartenenti ai confinanti comuni di Villa del Bosco e Roasio: la proposta era pervenuta

---

<sup>88</sup> Lettera del 24 giu. 1929 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. "Generali. Distacco della Frazione Casa del Bosco dal Comune di Sostegno e sua aggregazione a Roasio".

<sup>89</sup> Ivi, lettera dell'agosto 1929.

<sup>90</sup> Lettera al prefetto del 14 giugno 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. "Fusione dei comuni di Coggiola e Portula".

<sup>91</sup> Vedi memoriale relativo a Ponzzone del 22 mar. 1941 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. "Distacco della frazione di Ponzzone dal Comune di Trivero".

<sup>92</sup> Lettera al prefetto del 17 sett. 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. "Fusione dei comuni di Coggiola e Portula". Portula di oppone, ma non conosciamo le argomentazioni, in quanto il podestà chiede al prefetto un incontro per conferire personalmente.

dagli abitanti delle stesse frazioni i quali, «essendosi sparsa la notizia della probabile soppressione di alcuni comuni circoscrivibili» (ovvero Villa del Bosco e Roasio, che sarebbero stati fusi in un unico comune), si erano recati in delegazione da lui «per tentare una concorde azione» ond'essere scorporate dai rispettivi comuni e aggregate a Lozzolo<sup>93</sup>. Nel già citato progetto che vede la soppressione del comune di Aranco, l'ispettore provinciale Paci suggerisce provvedimenti diversi per il capoluogo e per la frazione Vardella: mentre il primo andrebbe aggregato insieme ad altri comuni a Borgosesia, la frazione Vardella andrebbe aggregata al comune di Guardabosone, sul quale già gravita «per le pratiche spirituali» e altre necessità («quivi portano i loro morti, quivi i bambini vanno a scuola»)<sup>94</sup>. Il caso è particolarmente significativo, perché mostra che il vorticoso intreccio di possibilità delineato dai progetti era tale che persino coloro che li avevano ideati rischiavano di non averne piena contezza: quando il prefetto di Vercelli chiede al podestà di Aranco di esprimersi sull'iniziativa, costui avverte che non solo la popolazione della frazione è contraria allo scorporo, ma che quest'ultimo, almeno nei termini prospettati dalla prefettura, sarebbe di difficile attuazione visto che anche il comune di Guardabosone sta per essere soppresso e aggregato ad altro comune.

#### *4. Peso e protagonismo dell'industria nelle aggregazioni in area alpina*

Una dimensione centrale nei *dossier* sulle aggregazioni è quella dell'industria, argomento fra i più ricorrenti e, nonostante i proclami retorici del regime, efficaci nell'avvalorare l'assoluta necessità della modifica delle circoscrizioni<sup>95</sup>. Soprattutto nelle valli del Biellese, lo sviluppo industriale aveva reso obsoleti tutta una serie di dati insediativo-territoriali finora intoccabili: pensiamo alle tradizionali gerarchie – spesso di matrice ecclesiastica – fra i centri insediativi, rivoluzionate dal prestigio che una filatura o un lanificio sono in grado di conferire automaticamente al comune in cui sorgono;

---

<sup>93</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. “Roasio. Aggregazione dei Comuni di: Villa del Bosco e Castelletto Villa, e della frazione di Casa del Bosco”. Nei memoriali si specifica che la frazione Orbello di Villa del Bosco aveva sempre fatto capo a Lozzolo tanto per le funzioni religiose quanto «per le spese quotidiane». Stessi rilievi vengono fatti per la frazione di Collobiano nei confronti di Oldenico (ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. senza titolo).

<sup>94</sup> Lettera dell'ispettore Paci al prefetto di Vercelli del 3 giu. 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. “Quarona. Aggregazione dei Comuni di Doccio e Foresto Sesia”.

<sup>95</sup> Sulle contraddizioni della politica ruralista e antiurbana del regime oltre, n. 130.

oppure al ruolo di confine del corso d'acqua di fondovalle, responsabile della secolare bipartizione longitudinale delle valli<sup>96</sup>, e che le fabbriche, collocandosi a ridosso dei torrenti per sfruttare la forza motrice delle acque, hanno reso invece elemento di connessione fra i due versanti.

Le “ditte”, ovunque possibile, vengono citate dai podestà nei loro memoriali e utilizzate a supporto delle richieste di ampliamento territoriale, ma la loro pervasiva presenza nelle pratiche di aggregazione non si riduce a questa via mediata: sono gli stessi industriali, consci di rappresentare buona parte di quelle «possibilità di sviluppo economico» che il regime si attendeva dalla riforma delle circoscrizioni, a intervenire in prima persona per affermare e difendere i loro interessi. La valle di Mosso della fine degli anni '20, quando cominciano ad essere attestati i progetti di riforma che fra varianti e contestazioni dureranno in quella valle per oltre un decennio, è fitta di lanifici e pettinature, con marchi di risonanza nazionale e internazionale: dai Bertotto ai Piana, dai Botto agli Zegna, dai Garlanda ai Rivetti. La ventina di aziende della valle figurano, con tanto di timbri, nella sottoscrizione collettiva che gli industriali indirizzano al prefetto di Vercelli, chiedendo di «tenere nella debita considerazione i loro interessi, che per la loro cospicuità sono interessi della Nazione», e schierandosi compatti contro il progetto che vedrebbe l'aggregazione di Valle Mosso a Mosso S. Maria<sup>97</sup>. In realtà il progetto è ben più ampio e riguarda anche i comuni di Valle Superiore Mosso, Pistolesa, Veglio, Croce Mosso, per un totale di oltre 2200 ettari<sup>98</sup>. Ma la forza oppositiva più decisa proviene proprio da Valle Mosso, situato sul fondovalle, dove – cito dal memoriale – «pulsava più veemente la vita industriale» e si chiede di non assoggettare «tutta la meravigliosa fio-

---

<sup>96</sup> In molte valli i singoli territori comunali si collocano interamente su uno o sull'altro dei due versanti, con il corso d'acqua di fondovalle come confine, e a volte i memoriali sottolineano il forte valore identitario di questo dato. Così il podestà di S. Paolo Cervo, comune situato sul versante destro della valle Cervo, oggetto di un progetto che lo vedrebbe soppresso insieme ad altri quattro per creare un unico grande comune comprendente tutta l'alta valle, osserva a tal proposito che «chi è nato a San Paolo Cervo non ritorna a costruire la villa del proprio riposo alla sinistra del Torrente, gli parrebbe un sacrilegio. Egli passa il sonante fiume, e si colloca nel territorio ben definito dalla tradizione, dall'impulso atavico e dal comando del cuore» (ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 657, fasc. “Aggregazione dei Comuni dell'Alta Valle del Cervo”).

<sup>97</sup> Sottoscrizione del 5 ag. 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206, fasc. “Mosso S. Maria. Aggregazione dei comuni di Croce Mosso, Valle Mosso, Valle Superiore Mosso, Pistolesa, Veglio”.

<sup>98</sup> Ivi, relazione dell'ispettore Paci del 30 giu. 1927 al prefetto di Vercelli.

ritura industriale del fondo Valle alla dipendenza amministrativa del lontano monte, risalendo così a ritroso il cammino dei secoli con gravissimo pregiudizio dell'industria stessa»<sup>99</sup>. In un'altra valle, l'aggregazione dei comuni di Flecchia e di Pianceri al comune di Pray, situato dirimpetto sull'altra sponda del torrente Sessera, passa senza particolari opposizioni, dato che i numerosi lanifici hanno ormai determinato il trasferimento delle popolazioni dei comuni sul fondovalle, mentre nelle frazioni collinari sono rimasti solo «i vecchi e i pochi abitanti dediti alla pastorizia»<sup>100</sup>. Ma la forza e il peso ideologico dell'industria si coglie nei tanti casi in cui i progetti possono permettersi di ignorare la dimensione consensuale – aspetto che come abbiamo visto era divenuto ad un certo punto centrale anche per il governo – e giungere a compimento contro la volontà dei comuni coinvolti. Così l'unione dei comuni di Bornate, Piane Sesia e Vintebbio a Serravalle, centro dove è presente lo stabilimento della Cartiera Italiana, che con i suoi 1800 operai assorbe buona parte della forza lavoro locale, viene realizzata contro il parere dei tre comuni aggregati, i quali temono che la soppressione determini anche il decadimento di tutti quei servizi, come la scuola, che attualmente sono presenti in tutti i centri, e che data la distanza dal capoluogo sarebbero di difficile fruibilità se concentrati a Serravalle<sup>101</sup>.

In alcune valli la concentrazione degli interessi industriali e il protagonismo della categoria è tale da condurre a vere e proprie guerre intestine, come quella che vediamo aprirsi a Trivero fra chi ha i propri interessi nella parte alta del comune e chi li concentra nelle frazioni di fondovalle. Nell'aprile del 1940 viene recapitato al prefetto un progetto di erezione in comune autonomo da parte di una frazione di Trivero, Ponzzone<sup>102</sup>. La proposta, patrocinata da un gruppo di industriali capeggiati da Oreste Giletti, scatena l'opposizione di tutte le controparti, prima fra tutte la famiglia Zegna: Mario Zegna si dimette dall'incarico di podestà di Trivero, mentre altri membri della famiglia scrivono al prefetto per avvertirlo che, avendo «avuto sentore di passi che sarebbero stati intrapresi da qualche industriale resi-

---

<sup>99</sup> Sopra n. 97.

<sup>100</sup> Relazione dell'ispettore provinciale Paci dell'1 ag. 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. "Fusione dei Comuni di Pray - Pianceri - Flecchia".

<sup>101</sup> ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1925-1927), b. 2038, fasc. "Proposta di aggregazione dei Comuni di Piane, Bornate e Vintebbio al Comune di Serravalle Sesia".

<sup>102</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 243, fasc. "Distacco della frazione di Ponzzone dal comune di Trivero".

dente nella parte bassa del Comune per staccare da Trivero e costituire in comune autonomo la frazione di Ponzzone», dovranno purtroppo sospendere l'iniziativa già intrapresa a favore del comune, consistente nella donazione di «un complesso edilizio che possa offrire sede adeguata al Municipio, alla Caserma RR.CC., al Fascio, alla G.I.L., ed eventualmente alla Pretura di Trivero»<sup>103</sup>. Mano a mano, si schierano contro la proposta altri industriali di Ponzzone («la richiesta è contraria agli interessi propri, dei propri dipendenti ed a quelli collettivi del comune»), e i due comuni che farebbero le spese della nuova creazione: il comune di Soprana, che nel progetto in questione dovrebbe sacrificare una parte del suo territorio, dichiara di non voler «cedere al costituendo nuovo comune neppure un palmo di terreno», mentre il comune di Pray si dichiara disposto a cedere come richiesto la frazione di Vallefredda, purché il prefetto gli dia in cambio il territorio di Caprile, con cui il comune «aggiungerebbe alla propria importanza industriale attuale, anche una preponderante importanza turistica, il che compenserebbe in parte le immancabili perdite economiche con la cessione delle industrie della Vallefredda»<sup>104</sup>.

L'industria apre anche il tema – difficile da verificare nella sua reale entità, in quanto per ovvie ragioni meno sistematicamente oggettivato nella documentazione – delle influenze e dei condizionamenti nascosti nella formulazione dei progetti, variamente attestati nei nostri dossier. In una missiva “confidenziale e riservatissima” l'avvocato Edgardo Mosca spiega nel 1937 che il reiterato fallimento dei progetti di ampliamento di Biella sono esclusivamente dovuti al contestuale tentato «soddisfacimento di interessi della Ditta Gius. Rivetti & Figli», i quali desideravano che una parte del comune di Chiavazza, invece d'essere aggregata a Biella, fosse assegnata «al vicino comune di Vigliano, amministrato costantemente da persone legate alla loro Ditta (parenti od impiegati)»<sup>105</sup>. La manovra, che serviva a includere nel territorio di Vigliano la Borgata Rivetti-Trossi, il quartiere operaio che ospitava oltre un migliaio di persone, e che era sorto per opera dei Rivetti negli anni '20, fu osteggiata con tutte le forze dal comune di Chiavazza, che mise «in moto i forti appoggi vaticani» riuscendo a mantenere bloccato il progetto di Biella e con esso «arenata la pratica assai più modesta del villaggio Rivetti»<sup>106</sup>. Dopo oltre un decennio di pratiche e qualche maneggio

---

<sup>103</sup> Ivi.

<sup>104</sup> Ivi.

<sup>105</sup> ASC, Comuni (1937-1939), b. 2986, fasc. “Chiavazza. Distacco frazione S. Quirico e aggregazione a Vigliano”.

<sup>106</sup> Lettera di Mario Ferrerati del 21 dic. 1936 in ASBi, ASCB, sec. XX, m. 1.2.

non proprio chiaro – ma il caso in questione non è certo l'unico a contemplarne<sup>107</sup> – si riuscì a «rimuovere gli ostacoli alla realizzazione del vagheggiato progetto», e a nulla poterono le «ragioni di carattere storico, tradizionale e topografico» che il podestà di Chiavazza elencò nel suo memoriale, ritenendo che «pure» avessero «la loro importanza»<sup>108</sup>.

È proprio l'industria, il nuovo per eccellenza, a chiamare in causa nei memoriali la storia: una storia in funzione marcatamente conservativa, «che sta a dimostrare»<sup>109</sup>, per l'appunto, come richiamato nel titolo, la necessità di mantenere lo *status quo*. Sono infatti le delibere di opposizione ai progetti a fare sfoggio di date ed eventi risalenti i secoli, e che hanno l'unico evidente scopo di porre sul tavolo della discussione quei «fattori storici» che Mussolini aveva detto e ribadito di voler rispettare<sup>110</sup>. Così il podestà di S. Paolo Cervo, un comune che incarna non «una formula burocratica, ma il vivente “Pagus” degli Avi», ricorda che «il Decreto legge 17 marzo 1927, crismato meravigliosamente dalla volontà del Duce [...] non ha voluto affatto soffocare o deprimere le meravigliose attività Municipali, che hanno le loro radici nella gloria dei secoli»<sup>111</sup>; il podestà di Bornate afferma che il proprio comune è «antichissimo [...] avendosi notizie della sua esistenza fin

---

<sup>107</sup> Per ciò che concerne i Rivetti la lettera parla di sostituzione di personale nelle amministrazioni pubbliche, promesse e larvate raccomandazioni in occasione delle nuove nomine, modifiche al piano regolatore per tutelare proprietà private: ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206; ASC, Comuni (1937-1939), b. 2986, fasc. “Chiavazza. Distacco frazione S. Quirico e aggregazione a Vigliano”. Altri dossier attestano irregolarità nella raccolta firme (persone inserite a loro insaputa nelle liste, come a Mosso; o indotte a firmare con false informazioni, come a Roppolo). Nel caso di Miagliano, a quanto attesta un'informativa arrivata in pretura a Biella e poi ritirata, era stato il Cotonificio Poma a fare pressioni presso i dipendenti affinché si recassero in massa ad apporre la loro firma alla richiesta di aggregazione della frazione Polla, appartenente al comune di Sagliano, a quello confinante di Miagliano, dove lo stabilimento godeva di tutti i servizi (ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243, fasc. “Sagliano Micca. Distacco della frazione Polla ed aggregazione al Comune di Miagliano”). Gli stessi Rivetti pare avessero imposto ai loro numerosi dipendenti di portare i figli nelle scuole di Vigliano e far riferimento al Fascio di quel comune, così da poter provare quei rapporti pregressi che erano un buon viatico nelle aggregazioni: lettera del podestà di Chiavazza “riservatissima” del 5 nov. 1934 in ASC, Comuni (1937-1939), b. 2986, fasc. “Chiavazza. Distacco frazione S. Quirico e aggregazione a Vigliano”.

<sup>108</sup> ASC, Comuni (1937-1939), b. 2986, fasc. “Chiavazza. Distacco frazione S. Quirico e aggregazione a Vigliano”; vedi anche ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. “Chiavazza. Distacco dal Comune dalla Borgata Rivetti e sua aggregazione a Vigliano Biellese”.

<sup>109</sup> L'espressione è utilizzata nel memoriale di Campiglia Cervo del 29 lug. 1927 (ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 657, fasc. “Aggregazione dei Comuni dell'Alta Valle del Cervo”).

<sup>110</sup> Sopra, testo in corr. della n. 38.

<sup>111</sup> Memoriale di S. Paolo Cervo del 1° ag. 1927 (ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 657, fasc. “Aggregazione dei Comuni dell'Alta Valle del Cervo”).

dall'epoca romana» e «certo anteriore a quello di Serravalle» cui sarebbe aggregato: la storia prova l'insensatezza del progetto, in quanto per «due sole volte fece comune unico con Serravalle e Piane Sesia, ma fu per brevissimi spazi di tempo, poiché sempre s'impose l'evidenza dell'autonomia»<sup>112</sup>; il comune di Postua, che dovrebbe essere aggregato a Crevacuore, afferma che «sin dall'anno 1000 Postua possedeva una chiesa – la più antica della zona – ed aveva indiscutibilmente una supremazia sopra tutti gli altri Comuni»<sup>113</sup>; Sostegno, ugualmente «antico comune», che «nel Medio Evo apparteneva alla Chiesa di Vercelli», ha nella sua storia la dimostrazione che non dev'essere aggregato bensì, semmai, aggregare, perché al tempo dei marchesi Alfieri comprendeva Castelletto-Villa e Villa del Bosco, che si separarono solo «verso la fine del 1700»<sup>114</sup>. E così via, in un florilegio di rimandi storici di cui sarebbe interessante ricostruire, di comune in comune, l'origine e le varie filiazioni. Ma non solo.

Si verifica qui, nel gioco delle argomentazioni, una rottura sul fronte economico, con la contrapposizione fra l'industria tout court, cui si imputa l'azione nefasta e sovvertitrice dell'ordine sociale e delle buone tradizioni, e il turismo, anch'esso come abbiamo visto percepito e qualificato come industria, ma sentito come un tipo di economia dagli effetti assai meno dirimpenti e del tutto conciliabili con gli equilibri e le naturali vocazioni dei territori alpini. Entrambe le prospettive sono contemplate nella relazione con cui il podestà di Agnona, in Valsesia, si oppone al progetto che vedrebbe il suo comune, insieme a quello di Isolella e al solo capoluogo del comune di Aranco, accorpato a quello di Borgosesia, che si trova dall'altra parte del fiume<sup>115</sup>. Il podestà ricorda che Agnona è «il più antico comune della Valsesia» e «fino all'inizio di quel periodo industriale che ha trasformato la Valsesia inferiore» era «uno dei più importanti per popolazione». Segue una lunga cavalcata attraverso i secoli tesa a dimostrare la preminenza del centro nella valle sin dall'epoca romana, passando per l'affacciarsi

---

<sup>112</sup> Sottoscrizione del 13 giu. e delibera del 20 giu. 1927 in ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1925-1927), b. 2038, fasc. "Proposta di aggregazione dei Comuni di Piane, Bornate e Vintebbio al Comune di Serravalle Sesia".

<sup>113</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243, fasc. "Crevacuore. Aggregazione dei Comuni di: Guardabosone, Sostegno, Caprile, Ailoche e Postua".

<sup>114</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243, fasc. "Crevacuore. Aggregazione dei Comuni di: Guardabosone, Sostegno, Caprile, Ailoche e Postua".

<sup>115</sup> Delibera del 5 lug. 1927 in ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 206, fasc. "Quarona. Aggregazione dei comuni di Doccio e Foresto Sesia".

del cristianesimo nella valle, fino al sorgere dei liberi comuni e all'età napoleonica. Tale preminenza, a dire del podestà, è tuttora evidente laddove si abbandonano il livello bruto dei numeri, le cifre della demografia e quelle dei bilanci comunali, per guardare con occhio disincantato le conseguenze dannose indotte a Borgosesia dalla recente industrializzazione. Ad Agnona la popolazione è interamente composta di gente indigena, attaccata alle proprie tradizioni e quasi tutta «proprietaria della casa che la ricovera e del podere che coltiva», laddove Borgosesia ha una popolazione «importata e salutaria»<sup>116</sup>. E ancora la popolazione di Agnona ha «superiorità morale per la compagine della famiglia e della società», e rispetto a Borgosesia, ove «predomina la grande industria assorbitrice di tutte le iniziative individuali», ha scelto di dedicarsi – sostiene il podestà – a un'altra e meno opprimente industria, ovvero l'«industria del forestiero»: il turismo non porta le persone a svendere la propria indipendenza «adattandosi al lavoro nei grandi stabilimenti», bensì favorisce l'iniziativa individuale e durante la stagione estiva arriva a duplicare se non triplicare il numero dei residenti<sup>117</sup>.

A ben vedere sono pochi i comuni di media montagna a non citare, nei loro memoriali, il turismo, e in particolare quello legato alla salute, come l'opportunità di crescita e di sviluppo più congeniale al territorio, una dimensione economica del tutto paragonabile all'industria quando non – come abbiamo visto – preferibile ad essa. La condivisione di alcuni requisiti di base – l'aria salubre, la buona esposizione, il clima mite – diventa allora la base su cui costruire affinità di struttura e interessi alternative, come accade nell'ultimo dossier che prenderemo in esame. Nel caso di Pralungo, comune di quasi 3000 abitanti situato nella valle d'Oropa, l'ispettore Paci propone lo smembramento in due parti, con il capoluogo e la frazione di S. Eurosia aggregati al comune di Tollegno, a supportare i «floridi ed importanti stabilimenti industriali» lì presenti, e la frazione Valle al comune di Cossila<sup>118</sup>. Se il progetto fallisce non è tanto per l'opposizione del

---

<sup>116</sup> *Ibid.*

<sup>117</sup> *Ibid.* L'appassionata difesa del podestà non ha successo, e Borgosesia finisce per aggregare a sé, e in modo tutt'altro che volontario, non solo i comuni suddetti, ma anche quelli di Quarona, Sesia, Foresto Sesia, Doccio: ASC, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1937-1939), b. 2986, fasc. "Quarona. Ricostituzione comune e aggregazione frazione Doccio".

<sup>118</sup> ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 185, fasc. "Aggregazione del comune di Pralungo in parte a Tollegno ed in parte a Cossila".

podestà di Pralungo<sup>119</sup>, ma per quella della frazione di S. Eurosia, che conta da sola un migliaio di abitanti, e che tramite il suo battagliero parroco, don Nicola Boschetto, trova subito una sponda nel comune di Cossila. Al prefetto vengono rese note le «affinità di carattere, d'intendimenti e di interessi» fra gli abitanti di S. Eurosia, frazione di Pralungo, e quelli del comune contermini di Cossila: un «profondo e serio argomento giustifica l'aggregazione», ovvero la creazione di una fascia di territorio «amena e ben esposta» il cui «carattere di soggiorno», attirando crescenti schiere di villeggianti, sarà «di sicuro e pratico sfruttamento avvenire».

### 5. Conclusioni

Ma quali furono i risultati della riforma nell'area coperta dal nostro studio, in termini di successo o insuccesso dei progetti di modifica delle circoscrizioni comunali? E in quale rapporto si pongono con le tendenze rilevate a livello nazionale? Cominciamo da queste ultime, premettendo che un bilancio complessivo della riforma delle circoscrizioni, anche a volerla ridurre al piano numerico, è operazione tutt'altro che scontata, perché molti sono i fattori da prendere in considerazione<sup>120</sup>. Già nel 1929, allo scadere della legge n. 383, compaiono sugli organi di stampa calcoli relativi all'avvenuta diminuzione del numero dei comuni per effetto della riforma, e uno

---

<sup>119</sup> Il podestà fa l'errore di iniziare la sua delibera d'opposizione con una frase – la «riunione [...] servirebbe unicamente a rinfocolare antichi odii e divergenze tra le due popolazioni» – che suscita in prefettura la reazione irritata (testimoniata da vistosissime sottolineature e richiami a margine) che riscontriamo ogniqualvolta i memoriali contengono osservazioni inquadrabili nella categoria dei “campanilismi”.

<sup>120</sup> Innanzitutto il periodo da prendere in esame è più ampio, come abbiamo visto, rispetto al biennio 1927-1929 di validità della legge: le aggregazioni infatti continuano ad essere proposte e realizzate, per effetto della legge n. 383 (che anche dopo la scadenza è il motore che continua a produrre i progetti, anche se non determina più le modalità della loro realizzazione), per oltre un decennio, fino al 1944. Vi è poi il problema di stabilire il rapporto fra i progetti effettivamente realizzati, e le proposte di aggregazione complessivamente avanzate dalle prefetture e sottoposte al vaglio del ministero: il numero dei primi è ricavabile dai regi decreti-legge di aggregazione, mentre contare le seconde è molto più complicato (le pratiche che ricevevano giudizio negativo dal ministero venivano comunque restituite alle prefetture, ma non mi pare vi siano stime nazionali a questo proposito). Per ciò che concerne i progetti avanzati dopo il 1929, il calcolo deve inoltre tenere conto di un'ulteriore variante: parallelamente alle proposte di aggregazioni, cominciano a comparire quelle inverse, ovvero ex comuni che sono stati soppressi per effetto della legge n. 383 e che ora fanno richiesta, e spesso ottengono, di essere ricostituiti in comune autonomo (il processo si intensificherà e di molto dopo la liberazione, ma è interessante misurarne gli esordi sotto il fascismo, perché il successo delle pratiche di ricostituzione testimonia, fra l'altro, una presa di coscienza a livello centrale degli eccessi della riforma: STURANI, *Piemonte* cit., pp. 123-126).

di questi dichiara per tutta Italia un calo di quasi il 20%: i comuni erano 9067 al 31 marzo 1927, prima di cominciare la revisione delle circoscrizioni, e nel giugno 1929 risultano essere 7309, il che significa che ne sono stati soppressi 1758<sup>121</sup>. In epoca molto più recente, in occasione della proposta di legge in materia di ricostituzione di comuni soppressi (n. 382, XIII legislatura), presentata in data 9 maggio 1996, si è indicata sempre per lo stesso arco di tempo una cifra nettamente superiore, pari a 2184 comuni «riuniti, aggregati o soppressi»: ma la formula usata fa pensare che in questo computo siano stati inseriti tutti i comuni che subirono per effetto della legge una modifica della circoscrizione (e dunque non solo i comuni soppressi, ma anche quelli che furono ingranditi accorpando il territorio dei primi), il che spiega lo scarto fra i due totali<sup>122</sup>.

Vero è che nessuna delle due cifre può essere considerata quella definitiva, perché anche dopo il marzo 1929 si continuò ad avanzare progetti, anche se il numero di quelli approvati – complice il già citato mutamento di indirizzo del governo – fu decisamente più basso: se ne era consapevoli già all'epoca, sicché nel dicembre del 1936 un importante funzionario del Consiglio di stato riferisce al commissario prefettizio Mario Ferrerati, preoccupato per la riuscita dell'ennesimo progetto di ampliamento territoriale relativo al comune di Biella, che il cambio di rotta di Mussolini «fu sinora seguito con un certo rigore», e lo dimostrano le stesse percentuali di successo delle richieste d'aggregazione, dato che nel biennio della legge, dal 1927 al 1929, furono decretate «oltre 900 aggregazioni», mentre «solo cinque risultavano fatte dopo tale epoca fino al luglio scorso, e per casi di piccoli comuni, privi di mezzi di vivere isolati e provvedere ai pubblici servizi, ed in genere in seguito ad accordi fra le parti, per il che si veniva a sanzionare una volontà comune»<sup>123</sup>.

La cifra di 5 aggregazioni posteriori al 1929 è sicuramente parziale, dato che altre ne vennero proposte e realizzate dopo il luglio del 1936, ma la tendenza delineata dal funzionario rimane pienamente condivisibile, ed è confermata dal nostro campione di casi. Nel Vercellese dei 13 progetti approva-

---

<sup>121</sup> Le cifre del bilancio sono riportate sulla rivista «L'Amministrazione locale. Rivista delle Amministrazioni e dei Funzionari degli Enti locali», a. IX (1929), p. 166. Debbo questa e altre segnalazioni al Dott. Mario Di Napoli, che ringrazio per il supporto e i preziosi consigli.

<sup>122</sup> La proposta di legge n. 382, XIII legislatura, inerente la modifica all'art. 11 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di ricostituzione di comuni soppressi è reperibile al sito [http://leg13.camera.it/chiosco.asp?content=/\\_dati/leg13/lavori/stampati/sk0500/frontesp/0382.htm](http://leg13.camera.it/chiosco.asp?content=/_dati/leg13/lavori/stampati/sk0500/frontesp/0382.htm).

<sup>123</sup> ASBi, ASCB, Comune, sec. XX, m. 1.2, lettera 21 dic. 1936. Rimane inteso che la cifra delle 900 aggregazioni non è in contrasto con quella dei 1758 comuni citata sopra, perché ogni aggregazione può comportare la soppressione anche di 2 o più comuni alla volta.

ti l'assoluta maggioranza si colloca nel biennio della riforma, e solo 4 furono approvati dopo il 1929<sup>124</sup>, seguendo l'iter previsto dalla legge comunale e provinciale (per questi e gli altri dati che seguono vedi Tab. 1). Rimane inteso che i progetti approvati rappresentano solo una frazione di quelli elaborati – e formalizzati con relativa pratica amministrativa – dalla prefettura di Vercelli, che sono, secondo i nostri calcoli<sup>125</sup>, 60. La percentuale di successo dei progetti vercellesi è dunque alquanto bassa, attestandosi poco oltre il 20%, e se non abbiamo in questo caso un dato nazionale con cui confrontarci, lo scarto fra progetti formulati e progetti approvati sembra essere confermato da altri *case studies*, come quello di Martufi per la provincia di Pesaro<sup>126</sup>. Se guardiamo alla distribuzione cronologica delle pratiche viene confermata l'onda lunga della riforma: un numero non irrisorio, circa un quarto del totale, è stata infatti avviata dopo il 1929, a testimonianza del fatto che la revisione delle circoscrizioni aveva messo in moto nel paese forze e energie profonde, che la mancata proroga della legge n. 383 non bastò da sola a frenare. E tuttavia è interessante notare che in termini di riduzione dei comuni la riforma pare aver impattato meno pesantemente nella nostra area rispetto alla percentuale nazionale, che abbiamo visto attestarsi appena al di sotto del 20%. I comuni del Vercellese sono, nel 1927, 196<sup>127</sup>, e di questi 30

---

<sup>124</sup> Abbiamo calcolato come un solo caso le aggregazioni di Biella e di Vigliano (vedi tab. 1, nn. 8, 59) in quanto frutto di un unico progetto.

<sup>125</sup> L'individuazione del numero di pratiche formalizzate dalla prefettura, su cui misurare la percentuale di quelle riuscite, non è facile: possono essere di ostacolo le lacune nella documentazione d'archivio (vedi nota successiva), cui nel nostro caso si è sommata la confusione interna ai fascicoli (molte pratiche di aggregazione, in assenza della camicia, si sono perse in mezzo ad altra documentazione, o sono state riutilizzate, smembrandole, in nuovi progetti di aggregazione). Non sempre è facile capire quando il grado di avanzamento di una pratica è tale da poterla considerare senz'altro un progetto d'aggregazione formalizzato (su cui poter misurare la percentuale di quelli riusciti): si hanno infatti casi di progetti più volte riformulati in versioni diverse, altri che vengono stesi e poi cassati per decisione dello stesso prefetto (senza giungere al vaglio del ministero). Il criterio da noi adottato per il conteggio delle pratiche è fornito nella didascalia della Tabella 1.

<sup>126</sup> Martufi non fornisce cifre definitive, parla di «poche aggregazioni realizzate», e afferma che delle tante unificazioni proposte «molte furono quelle non compiute» (MARTUFI, *La riforma* cit., p. 153). Egli ha individuato almeno 14 progetti realizzati nel biennio della riforma (ivi, cartina n. 3 a p. 157), ma la lacunosità della documentazione d'archivio non consente di individuare il numero di pratiche formalmente avanzate: l'esistenza di 23 proposte di aggregazione progettate nel 1927 (con un taglio dei comuni della provincia da 74 a 23) farebbe pensare a una buona percentuale di successo, ma in realtà questi progetti non furono mai ufficialmente comunicati, e anzi vennero in buona parte riformulati con soluzioni meno radicali sull'onda delle proteste (ivi, p. 150).

<sup>127</sup> I dati dell'Istat attestano 165 comuni nella Provincia di Vercelli al 21 aprile 1936 (*VIII censimento generale della popolazione*, vol. II (Province), fasc. 7 (Provincia di Vercelli), Roma 1937, p. 10). A questi sono stati aggiunti i 31 comuni che risultano soppressi entro quella data.

furono soppressi entro la data della scadenza del decreto, con una percentuale che si attesta fra il 15 e il 16% (arriviamo al 18% se includiamo gli altri 5 comuni soppressi successivamente, fino alla data dell'ultimo decreto legge legato alla riforma, quello riguardante Biella del 1940)<sup>128</sup>. È possibile che quella che appare come una peculiarità del Vercellese a livello nazionale – già Maria Luisa Sturani sottolineava che in questa area «alla forte concentrazione di piccoli comuni si contrappone una singolare rarefazione degli interventi» – sia dovuta a molteplici fattori, non ultimo la volontà di non turbare ulteriormente equilibri che erano stati già messi alla prova dalla recente istituzione della provincia<sup>129</sup>. Un'ultima interessante osservazione emerge dalla categoria dei progetti approvati: il dato che li accomuna è quello dell'industria, che nell'area che ci riguarda pare aver costituito a tutti gli effetti il discrimine dominante in termini di riuscita o fallimento delle pratiche d'aggregazione. Una buona parte dei successi riguarda infatti centri – Borgosesia, Serravalle, Pray, Valle Mosso, Varallo, Vigliano – sede di fiorenti stabilimenti, i cui proprietari ebbero tra l'altro, come abbiamo avuto modo di vedere, un ruolo non marginale nel far approvare le relative aggregazioni anche contro la volontà dei comuni coinvolti: a ulteriore conferma che la svolta ruralista del regime ebbe non poche contraddizioni, e che nonostante i proclami la politica del fascismo rimase «di fatto funzionale agli interessi dello sviluppo urbano-industriale<sup>130</sup>.

---

<sup>128</sup> Il caso della provincia di Pesaro, che passa da 74 a 58 comuni, supera di poco la percentuale nazionale (è soppresso il 20,5 % dei comuni).

<sup>129</sup> STURANI, *Piemonte* cit., pp. 118-119. L'autrice ipotizza che la relativa scarsità di soppressioni possa essere legata a «problemi di gestione» posti dalla recente istituzione della provincia di Vercelli, ricostituita con RDL del 2 gennaio 1927 (W. CAMURATI, "Vercelli di nuovo provincia!" *Cenni storici a sessant'anni dalla ricostituzione*, in «L'impegno», a. VII, n. 1, aprile 1987, reperibile al sito <http://www.storia900bivc.it/pagine/editoria/camurati187.html>). È possibile che ad aggravare questi problemi di gestione, inducendo una certa cautela nell'approvazione dei progetti da parte del ministero, vi fossero le sempiterni tensioni e rivalità fra Biella e Vercelli, acuite dalla concessione della provincia alla seconda: di tali preoccupazioni si parla a più riprese nei progetti di ampliamento di Biella (l'ingrandimento di Biella «avrebbe portato a una rottura di equilibrio in seno alla provincia») e questi movimenti «in quel di Vercelli non possono certo venire considerati di buon occhio»: ASC, Ministero degli Interni, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione II, cat. 15300, Comuni (1937-1939), b. 2986; «Vercelli non vuole che altro comune in provincia possa eguagliarlo e di fronte a Biella teme sempre lo smembramento provinciale»; il prefetto non spinge avanti i progetti «per animo di quieto vivere»: relazioni in ASBi, ASCB, Comune, sec. XX, m. 1.2.).

<sup>130</sup> STURANI, *Dinamiche urbane* cit., p. 244 e n. 25.

Tabella 1 - La tabella elenca i 60 progetti di modifica delle circoscrizioni comunali prodotti per effetto della RDL n. 383 nell'area del Vercellese storico, e reperiti presso l'Archivio di Stato di Vercelli, l'Archivio Storico della Provincia di Vercelli, e l'Archivio Centrale dello Stato (vedi le collocazioni archivistiche nell'ultima colonna). Si avverte che i progetti elencati sono solo una parte di quelli di cui si trova attestazione nei dossier: questo perché si è deciso di limitare l'elenco ai progetti che arrivarono a un certo grado di formalizzazione (con una relazione della prefettura che argomenta il progetto, e/o il coinvolgimento delle autorità comunali nella valutazione dello stesso), escludendo quelli talmente deboli o aleatori, da non aver dato seguito ad alcun iter burocratico. La prima colonna riporta il nome del comune aggregante (o, nel caso si tratti di una fusione di comuni, il comune che avrebbe ospitato il capoluogo definitivo); la seconda colonna i comuni o frazioni che il progetto intendeva aggregare; la terza gli estremi (indicativi) della documentazione presente nei dossier; la quarta colonna l'esito positivo o negativo del progetto.

N.	Comune	Comune/frazione aggregato	Anni	Esito	Dossier
01	Alagna	Riva Valdobbia	1927-1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243 ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. n. 30
02	Andorno Micca	Andorno Cacciorna, Miagliano, Sagliano Micca, San Giuseppe Di Casto e Tavigliano	1929	Sì	manca; ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. n. 30 <b>RDL n. 609 del 28 mar. 1929, in GU n. 106 del 6 mag. 1929</b>
03	Andorno Cacciorna	Sagliano Micca	1928	NO	ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. n. 30
04	Biella	Cossila, Chiavazza, Gaglianico, Ponderano	1924-1926	NO	ACS, Ministero degli Interni, Comuni (1922-1924), b. 1716
05	Biella	Cossila, Chiavazza (tranne fraz. S. Quirico), Gaglianico, Ponderano	1924-1930	NO	ASBi, ASCB, sec. XX, m. 1.2
06	Biella	Cossila, Chiavazza, Gaglianico	1934-1936	NO	ASBi, ASCB, sec. XX, m. 1.2
07	Biella	Cossila, Chiavazza, Gaglianico, Pralungo, Ponderano, Tollegno	1936-1938	NO	ASBi, ASCB, sec. XX, m. 1.2
08	Biella	Cossila, Chiavazza (tranne S. Quirico)	1938-1940	Sì	ASBi, ASCB, sec. XX, m. 1.2 ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. n. 30 <b>RDL n. 838 del 13 giu. 1940, in GU n. 167 del 18 lug. 1940</b>
09	Borgosesia	Agnona, Aranco (solo capoluogo), Doccio, Foresto Sesia, Isolella, Quarona	1927-1928	Sì	ACS, Ministero degli Interni, Comuni (1937-1939), b. 2986 ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206 ASVc, Prefettura, Affari generali, b. 657 <b>RDL n. 1859 del 14 lug. 1928, in GU n. 195 del 22 ag. 1928</b>
10	Breia	Piana dei Monti (fraz. del comune di Madonna del Sasso)	1942-1943	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
11	Buronzo	Castelletto Cervo	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
12	Campertogno	Piode	1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
13	Campiglia Cervo	Piedicavallo, Quittengo, Rosazza, S. Paolo	1927-1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 657
14	Candelo	Benna	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
15	Caprile	Noveis (reg. del comune di Caprile, elevazione in frazione)	1939	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
16	Castelletto Villa	Villa del Bosco	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
17	Cellio	Breia	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
18	Cellio	Piana dei Monti (fraz. del comune di Boleto)	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
19	Coggiola 1	Granero, Masseranga, Gila (tutte fraz. del comune di Portula)	1927-1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
20	Coggiola 2	Portula	1927-1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
21	Coggiola 3	Granero, Masseranga (entrambe fraz. del comune di Portula)	1940-1943	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 185
22	Collobiano	Quinto Verc.se	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 185
23	Cossato	Castellengo	1930	Sì	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243 ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. n. 30 <b>RDL n. 144 del 18 feb. 1930, in GU n. 68 del 22 mar. 1930</b>
24	Cossila S. Giovanni	Valle (fraz. del comune di Pralungo)	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 185
25	Cravagliana	Sabbia	1927-1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 657
26	Crevacuore	Ailoche, Caprile, Guardabosone, Postua, Sostegno	1927-1928	NO	ACS, Ministero degli Interni, Comuni (1925-1927), b. 2038 ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243

N.	Comune	Comune/frazione aggregato	Anni	Esito	Dossier
27	Crevacuore	Ailoche, Caprile	1937	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
28	Fobello	Cervatto, Rimella, Gula (fraz. del comune di Cravagliana)	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
29	Fobello	Cervatto	1936	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
30	Graglia	Muzzano	1927	NO	ACS, Ministero degli Interni, Comuni (1925-1927), b. 2038
31	Grignasco	Isella, ovvero casolari Bola, Moglia d' Arrigo, Bertasacco (Isolella è fraz. del comune di Valduggia)	1932-1933	Sì	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243 ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. n. 30 <b>RDL n. 1747 del 22 dic. 1932, in GU n. 13 del 17 gen. 1933</b>
32	Lozzolo	Orbello (fraz. del comune di Villa del Bosco), Corticella (fraz. del comune di Roasio)	1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
33	Mazzè	Villareggia	1928	Sì	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243 <b>RDL n. 1360 del 31 mag. 1928, GU n. 153 del 3 lug. 1928</b>
34	Magliano	500 ht (fraz. del comune di Borgo d' Ale)	1924	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
35	Miagliano	Polla (fraz. del comune di Sagliano)	1923-1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243 ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. n. 30
36	Mongrando	Borriana	1927-1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
37	Mosso S. Maria	Croce Mosso, Valle Mosso, Valle Superiore di Mosso, Pistolesa e Veglio	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
38	Mosso S. Maria	Valle Superiore di Mosso	1935-1938	Sì	ACS, Ministero degli Interni, Comuni (1937-1939), Affari provinciali, b. 2986 ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243 ASPrVc, Circoscrizioni territoriali, cart. n. 30 <b>RDL n. 178 del 10 feb. 1938, in GU 23 mar. 1938</b>
39	Mottalciata	Castellengo, Giffenga, Villanova Biellese, Massazza	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
40	Oldenico	cascine Imprè e Giara (del comune di Collobiano)	1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
41	Ponzone	distacco da Trivero e erezione in comune autonomo; aggregazione a Ponzone di Vallefredda (frazione del comune di Pray), una frazione del comune di Soprana	1940-1941	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
42	Portula	Flecchia	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
43	Postua	Guinchio, Gabbio (entrambe fraz. del comune di Ailoche)	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
44	Pray	Pianceri, Flecchia	1927-1928	Sì	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206 <b>RDL n. 220 del 5 feb. 1928, in GU n. 48 del 27 feb. 1928</b>
45	Quarona	Morondo, Cavaglia (entrambe fraz. di Breia)	1927-1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
46	Tollegno	Pralungo (solo Capoluogo e frazione S. Eurosia; no frazione Valle)	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 185
47	Trivero	Portula (solo frazioni alte)	1940	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
48	Roasio	Castelletto Villa, Villa del Bosco	1929	Sì	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243 ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206 <b>RDL n. 734 del 28 mar. 1929, in GU n. 117 del 20 mag. 1929</b>
49	Roasio	Casa del Bosco (fraz. di Sostegno)	1929	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
50	Sala B.se	Torrazzo	1927-1928	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
51	Saluggia	S. Antonino (fraz. di Saluggia, distacco)	1944-1945	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
52	Serravalle Sesia	Bornate, Piane Sesia, Vintebbio	1927	Sì	ACS, Ministero degli Interni, Comuni (1925-1927), b. 2038 ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243 <b>RDL n. 1654 del 12 ag. 1927, in GU n. 221 del 24 sett. 1927</b>
53	Sordevolo	Bagneri (fraz. del comune di Muzzano)	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
54	Valdenigo	Cerreto Castello	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206
55	Valduggia	Breia, Cello	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
56	Valle Mosso	Croce di Mosso	1927-1929	Sì	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206 <b>RDL n. 784 del 28 mar. 1929, in GU n. 126 del 31 mag. 1929</b>
57	Varallo	Camasco, Cervarolo, Civiasco, Crevola Sesia, Locarno, Morca, Morondo, Parone, Rocca Pietra, Valmaggia e Vocca	1928-1929	Sì	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 206 <b>RDL n. 121 del 17 gen. 1929, in GU n. 39 del 15 feb. 1929</b>
58	Vercelli	Caresanablot, Sali Vercellese	1937	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 243
59	Vigliano B.se	S. Quirico (anche detta Borgata Rivetti, frazione di Chiavazza)	1934-1940	Sì	ACS, Ministero degli Interni, Comuni (1922-1924), b. 1716 ACS, Ministero degli Interni, Comuni (1937-1939), Affari provinciali, b. 2986 <b>RDL n. 838 del 13 giu. 1940, in GU n. 167 del 18 lug. 1940</b>
60	Viverone	Roppolo	1927	NO	ASVc, Prefettura, Affari generali, m. 657

